

Rassegna del 10/10/2012

CONFCOMMERCIO

Foglio	1 Ma il Fisco incassa davvero più Iva grazie all'effetto Cortina? Tesi e antitesi	mvlp	1
Sole 24 Ore	11 «Pronti al confronto sulla produttività»	Picchio Nicoletta	2
Sole 24 Ore	7 Sgravi selettivi sulla produttività	Colombo Davide - Rogari Marco	4
Sole 24 Ore	8 Debiti della Pa pagati a 30 giorni	Bartoloni Marzio	6
Sole 24 Ore	11 Tra le imprese intesa sulle linee guida	N.P.	7

CONFCOMMERCIO WEB

ilmondo.it	0 Fisco/ Confcommercio: Per adempimenti fiscali si perdono 285 ore		9
------------	--	--	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	5 *** Taglio Irpef nel 2013 Iva su di un punto - Irpef più leggera sui redditi bassi - Edizione della mattina	Bagnoli Roberto	10
Corriere della Sera	2 *** Sanità e statali, i tagli luci spente per risparmiare - Edizione della mattina	Baccaro Antonella - Martirano Dino	13
Corriere della Sera	10 Meno poteri, le Regioni non ci stanno	Salvia Lorenzo	19
Corriere della Sera	29 Meno risparmi, giù il potere d'acquisto	Basso Francesca	21
Repubblica	4 Esodati, la Ragioneria boccia la proposta Damiano	Conte Valentina	22
Repubblica	1 Arriva la Tobin tax anche senza Londra - I mercati. Dall'Europa un colpo alla speculazione Tobin tax su azioni e derivati dal 2013	Ricci Maurizio	23
Corriere della Sera	9 *** I conti del Fmi sull'Italia: persi 235 miliardi di investimenti - Edizione della mattina	Caizzi Ivo	25
Corriere della Sera	9 Draghi: ripresa molto graduale. Il Fmi rivede le stime mondiali	Caizzi Ivo	26

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	1 *** L'analisi. Tra sogno fiscale e ritorno alla realtà - Edizione della mattina	Giannini Massimo	27
Stampa	1 Ora tocca a imprese e sindacati	Baroni Paolo	28
Sole 24 Ore	19 Il punto - Centrodestra da rifondare - Una riforma «usa e getta» e un centrodestra che andrebbe rifondato	Folli Stefano	29

SETTORI

Sole 24 Ore	11 Pronto il piano Ue per l'industria - Tajani: piano europeo per la reindustrializzazione	Romano Beda	30
-------------	--	-------------	----

Ma il Fisco incassa davvero più Iva grazie all'effetto Cortina? Tesi e antitesi

Roma. Il governo considera il contrasto dell'evasione fiscale alla stregua di "una guerra" e, a giudicare da alcuni numeri elaborati dall'Agenzia delle entrate, qualche battaglia l'esecutivo la starebbe pure vincendo. Siamo sicuri? Leggendo gli stessi numeri, c'è ora chi dice che certi successi sarebbero stati esagerati per ragioni più propagandistiche che altro. Per capire, meglio procedere per ordine.

Primo dato positivo per il governo: alla fine dell'anno l'esecutivo conta di recuperare 12,9 miliardi di euro dall'evasione, rispetto ai 12,7 miliardi del 2011. Ma soprattutto Roma sarebbe rincuorata dall'andamento delle entrate tributarie: nonostante la recessione, tra il gennaio e l'agosto 2012, le entrate erariali si sono attestate a 268.736 milioni di euro – è notizia della fine della scorsa settimana – in crescita del 4,1 per cento (più 10.462 milioni di euro) rispetto allo stesso periodo del 2011. Perfino sull'Iva, in calo per la recessione che incide su consumi e investimenti, l'Agenzia delle entrate fa sapere di essere ottimista: "Qui Befera e i suoi tecnici fanno una scomposizione ulteriore delle cifre, che fornisce un dato sorprendente – si leggeva ancora la settimana scorsa in un informato retroscena del vicedirettore di Repubblica, Massimo Giannini – Nei primi sette mesi del 2012, i versamenti Iva nel commercio al dettaglio (dai bar ai ristoranti) sono aumentati del 9 per cento". Il governo ha fatto sapere pubblicamente di aver rilevato la stessa tendenza. L'Agenzia delle entrate come si spiega lo scostamento tra crescita del gettito Iva dal commercio al dettaglio e andamento lievemente negativo del gettito Iva nel suo complesso? Risponde Giannini riferendo parole del vertice dell'Agenzia: "Befera e i suoi non hanno dubbi: 'E' l'effetto Cortina'". In altre parole: i commercianti, terrorizzati dai controlli effettuati a sorpresa e rilanciati dai media nazionali, hanno iniziato a emettere più scontrini.

Mariano Bella, direttore dell'Ufficio studi di **Confcommercio**, anticipando al Foglio i risultati di una sua ricerca, definisce quella dell'"effetto Cortina" come una "congettura mediatica". Innanzitutto per-

ché è ingiusto "addebitare un male profondo e grave come quello dell'evasione a un settore – quello del commercio – che fa il 4,4 per cento del valore aggiunto totale, quindi meno di un quarto del sommerso economico e molto meno della metà del gettito evaso". Inoltre sarà pure vero che il gettito Iva derivante dal commercio al dettaglio è cresciuto del 9,2 per cento, ma – è il ragionamento di Bella – questo aumento si spiega anche con l'incremento dell'aliquota Iva (dal 20 al 21 per cento a partire da settembre), oltre che con l'inflazione importata che ha fatto salire i prezzi al netto delle imposte di circa il 2,6 per cento nello stesso periodo. Ergo: "Un terzo dell'incremento del gettito Iva non ha a che fare con la compliance fiscale, ma è spiegabile da fattori economici con un preciso riflesso statistico". All'Agenzia delle entrate, però, fanno capire che il "più 9,2 per cento" è un dato tanto significativo da non poter essere "sgonfiato" se si considera l'innalzamento dell'aliquota Iva. Il direttore dell'Ufficio studi di **Confcommercio** allora aggiunge: "I dati di gettito disaggregati per settore non sono pubblici, e questo è un male perché obbliga a fare congetture. Ma se nel commercio al dettaglio sono considerati anche la distribuzione di tabacchi e carburanti, è ovvio che in questi settori l'emissione dello scontrino, leitmotiv dei comunicati dell'Agenzia delle entrate, non c'entra nulla". Anche perché nella prima parte del 2012 le accise su gasolio e benzina "sono cresciute del 37 e del 29 per cento, ed è cresciuto il prezzo industriale, così che il relativo gettito Iva è salito di circa il 12 per cento, pari a un miliardo di euro su un volume di gettito da scambi interni inferiore a 50 miliardi nei primi sette mesi del 2012. Dunque, è verosimile che un altro paio di punti percentuali di incremento dell'Iva sul commercio al dettaglio sia da attribuire all'effetto carburanti". Replicano i meno scettici: è ovvio che Befera avrà depurato i suoi conti dall'effetto del caro carburanti. Nell'attesa che i dati dai quali origina il conteso "più 9,2 per cento" siano resi pubblici, i diretti interessati continueranno a ritenere ridimensionata l'efficacia dell'effetto Cortina. (mvlp)



«Pronti al confronto sulla produttività»

Squinzi: bisogna recuperare 20 punti sulla Germania, mai smettere di pedalare

IL TAVOLO

Stasera il primo incontro con i sindacati: l'obiettivo è chiudere prima dell'Eurogruppo del 18

FEDERALISMO DA RIPENSARE

«Il Titolo V della Costituzione deve essere rivisto.

La competenza della promozione internazionale va riportata al Governo»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Un percorso «virtuoso» che faccia aumentare la produttività e recuperare quei «famosi 20 punti di scarto con la Germania». Alla vigilia dell'incontro con i sindacati Giorgio Squinzi ha confermato l'impegno di Confindustria e delle altre organizzazioni imprenditoriali ad arrivare ad un accordo e una dose di ottimismo. Confronto in salita? «Non si può ancora dire, non è stata ancora alzata la bandierina».

Si potrà giudicare dopo l'appuntamento di stasera con i sindacati, ha aggiunto il presidente di Confindustria, e gli altri che seguiranno (ieri sera si sono viste le organizzazioni imprenditoriali per mettere a punto una proposta comune da presentare ai sindacati). Obiettivo è arrivare ad un'intesa prima del 18 ottobre, data in cui il presidente del Consiglio si presenterà alla riunione dell'Eurogruppo.

Intanto ieri pomeriggio, nell'incontro a Palazzo Chigi con il governo e le parti sociali sulla legge di stabilità, ad una sollecitazione proprio di Squinzi, il governo ha confermato che ci saranno 1,6 miliardi per la detassazione del salario di produttività (1,2 nel 2013 e 400 per l'anno dopo). «Siamo un po' preoccupati, quando ci sono queste convocazioni a sorpresa

IL NUMERO

15%

La quota di Prodotto interno lordo europeo che dipende dal settore industriale

non credo ci siano notizie entusiasmanti», aveva commentato Squinzi in mattinata. La assicurazione sul salario di produttività, invece, vanella direzione giusta e agevola la trattativa.

«Sono contento che le parti sociali siano vicine alla conclusione», ha detto Mario Monti. «Tutte le imprese sono chiamate alla sfida della responsabilità sociale, ci riguarda collettivamente, nessuno escluso».

Squinzi, di fronte al governo, ha chiesto chiarimenti sui prossimi interventi di tagli alla spesa pubblica e ha anche indicato, su una possibile revisione del Titolo V della Costituzione, di riportare la competenza della promozione internazionale dalle Regioni al governo, visti i tanti sprechi che si verificano attualmente.

Anche l'Alleanza delle coop ha sottolineato il problema del Titolo V, le semplificazioni, con **Rete Imprese Italia** che ha posto l'accento soprattutto sui ritardati pagamenti della Pubblica amministrazione.

Un elemento che è particolarmente sentito da tutto il mondo imprenditoriale, fondamentale per dare liquidità alle aziende e favorire la crescita. Ed è sullo sviluppo che il presidente di Confindustria ha insistito anche ieri mattina, all'assemblea di Anima, l'associazione che riunisce le imprese della meccanica. «La crescita è necessaria, abbiamo il 10,7% di disoccupati, dato che sale al 12,5% se includiamo chi ha rinunciato a cercare un lavoro». A preoccupare Squinzi è la disoccupazione giovanile e il

IL PARTENARIATO

Commissione, Stati e imprese collaborano su temi che vanno dall'alta tecnologia alla formazione

rischio di perdere una o anche due generazioni. Il nodo centrale è che la politica economica rimetta al centro l'impresa. «Confindustria su questo si batte e non perderò occasione per sottolinearlo a chi ci governa».

Anche le imprese devono fare la propria parte, come sollecita Squinzi, dando la disponibilità di Confindustria. «Mai smettere di pedalare», è lo slogan che ha ripetuto ieri, lo stesso scelto per la sua azienda, la Mapei. «Andare avanti con tenacia, ostinazione, puntando sulle eccellenze e sulla capacità di fare innovazione». Devono farlo le aziende, deve farlo l'Italia ed anche l'Europa.

A questo proposito il presidente di Confindustria ha ricordato che oggi la Commissione europea, su indicazione del Commissario Antonio Tajani, pubblicherà una nuova comunicazione sulla politica industriale Ue: «Dobbiamo tutti lavorare perché sia fatta propria anche dal nostro paese e che possa accelerare l'avvio di azioni concrete».

Il punto principale, ha sottolineato, è una minore tassazione su imprese e lavoratori, anche selettiva, per favorire investimenti in ricerca e innovazione, utilizzando il credito di imposta. Il governo finora non ha fatto abbastanza sullo sviluppo e deve agire con più determinazione sulla spending review. Gli scandali più recenti sono la riprova del fatto che «il Titolo V della Costituzione debba essere profondamente rivisto. Un dato di fatto, basta vedere tutti i disastri che abbiamo sotto gli occhi giorno per giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Credito d'imposta

● È un abbuono contributivo riconosciuto al contribuente a fronte di determinate operazioni. Il beneficiario versa una quota inferiore di quanto previsto dalle regole standard.

LA TABELLA DI MARCIA

L'obiettivo

■ Imprese e sindacati puntano ad arrivare a un'intesa comune sulla produttività prima del 18 ottobre, quando il presidente del Consiglio si presenterà alla riunione dell'Eurogruppo. L'11 settembre Mario Monti aveva sollecitato «risultati concreti» entro un mese. Ieri intanto si sono viste le organizzazioni imprenditoriali per mettere a punto una piattaforma da presentare ai sindacati e trovare con loro una sintesi al tavolo in programma stasera

Le richieste

■ Ieri, nel corso dell'incontro a Palazzo Chigi tra governo e parti sociali, il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha chiesto chiarimenti sui prossimi interventi di tagli alla spesa pubblica e ha poi suggerito, nell'ambito della possibile revisione del Titolo V della Costituzione, di riportare la competenza della promozione internazionale dalle Regioni al governo in modo da porre un freno ai tanti sprechi che si verificano attualmente



Il presidente di Confindustria. Giorgio Squinzi

Sgravi selettivi sulla produttività

Per la detassazione il Governo mette sul piatto 1,6 miliardi per i prossimi due anni

TAGLIO ALTERNATIVO

Se il decreto attuativo non venisse varato nei termini le risorse sarebbero usate per ridurre il cuneo fiscale

LA CEDOLARE SECCA

10%

Confermata l'imposta sostitutiva sulle componenti accessorie delle retribuzioni

ESENZIONI D'IMPOSTA

Le attività non tassate degli enti no profit restano quelle non commerciali

SPECIALE AGEVOLAZIONE

Il testo prevede vincoli per il riconoscimento dello sgravio da definire con un Dpcm. L'obiettivo: sostenere il patto tra le parti sociali

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

Una proroga dal 1° gennaio al 31 dicembre 2013 ma agganciata a una «speciale agevolazione» collegabile a un nuovo meccanismo maggiormente selettivo da definire nelle prossime settimane. È questa la rotta che il Governo ieri sembra aver deciso di seguire per rifinanziare la detassazione del salario di produttività facendo leva su una dote di 1,2 miliardi per il prossimo anno e di altri 400 milioni per il 2014.

Questa misura compariva nel testo d'ingresso del disegno di legge di stabilità all'esame del Consiglio dei ministri e in questi termini è stata presentata anche alle parti sociali nell'incontro del pomeriggio. Ma sul tavolo dei ministri rimaneva anche una seconda opzione: una proroga secca di un anno della detassazione "classica" con la cedolare al 10% da estendere però anche al personale del comparto della sicurezza e della difesa. Il tutto mettendo sul piatto 1,6 miliardi nel 2013 e 526 milioni per l'anno successivo. Con il trascorrere delle ore questa ipotesi ha perso tuttavia di consistenza in favore di un intervento che, nelle intenzioni dell'Esecutivo, do-

rebbe premiare chi risulta effettivamente più produttivo. Ma su questo punto il testo d'ingresso approvato in Consiglio dei ministri non fornisce ulteriori chiarimenti.

Nella bozza di cui il Sole 24 Ore è entrato in possesso si afferma che per la proroga del 2013 «è introdotta una speciale agevolazione» che sarà definita con un decreto del presidente del Consiglio dei ministri, d'intesa con il ministro dell'Economia, da emanare entro il 15 gennaio del prossimo anno. E nel caso in cui questa scadenza non venisse rispettata le risorse disponibili, a cominciare dagli 1,2 miliardi per il prossimo anno, verrebbe automaticamente destinate alla riduzione del cuneo fiscale e contributivo sempre attraverso un altro Dpcm.

Sulla detassazione dei premi di produttività, che in alcuni contesti aziendali arrivano a coprire fino al 30-35 per cento dello stipendio complessivo, il Governo era intervenuto lo scorso mese di giugno con l'abbassamento da 40 a 30 mila euro del tetto di reddito dei lavoratori e da 6.000 a 2.500 euro il massimo di salario detassabile. Un giro di vite dovuto al fatto che nel corso del 2011 il provvedimento aveva generato una maggiore spesa fiscale rispetto alle coperture previste, forse anche per un utilizzo improprio che ne è stato fatto in diversi contratti territoriali. Sta di fatto che la platea dei potenziali beneficiari si è ridotto di circa 2 milioni, secondo le

stime che erano circolate cinque o sei mesi fa quando era stato anche ricordato (lo aveva fatto tra gli altri l'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi) che le risorse disponibili per il 2012 ammontavano a 830 milioni. La speciale agevolazione vincolata a un meccanismo più selettivo di riconoscimento dello sgravio, se verrà confermato al termine del Consiglio dei ministri, dovrebbe in pratica servire per evitare nel 2013 il ripetersi di uno sfondamento dei limiti ipotizzati in termini di minori entrate (o, se si vuole, di maggiore spesa fiscale). Inoltre nelle intenzioni del Governo questa misura dovrebbe essere utilizzata a sostegno dell'eventuale accordo tra le parti sociali proprio sul tema della produttività del lavoro e che sarà al centro dell'incontro di oggi nella sede di Confindustria.

Ieri al termine della presentazione della legge di stabilità il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, ha parlato di «approccio ragionevole», e giudizi positivi sono arrivati anche dalle organizzazioni delle imprese, che si sono riunite per circa due ore in vista dell'incontro odierno. Il presidente di **Rete imprese Italia**, Giorgio Guerrini, ha dichiarato che «è ancora presto» per una proposta comune da presentare ai sindacati, ma s'è detto «fiducioso». All'incontro hanno partecipato esponenti di Confindustria, **Rete imprese Italia** appunto, Abi, Ania e Alleanza delle cooperative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





bonus produttività

● Gli sgravi contributivi sul salario di produttività sono diventati strutturali quest'anno grazie ad un emendamento presentato dal governo nel corso della conversione del disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro. Si prevede da quest'anno l'entrata a regime della «cedolare secca del 10%», introdotta sperimentalmente nel triennio 2008-2010. L'agevolazione fiscale consistente nell'applicazione di un'imposta sostitutiva del 10% sulle componenti accessorie della retribuzione corrisposte ai lavoratori dipendenti del settore privato in relazione a incrementi di produttività

LA PROROGA DELLA DETASSAZIONE

La proroga legata a una speciale agevolazione

Arriva la proroga dal 1° gennaio al 31 dicembre 2013 ma agganciata a una «speciale agevolazione» collegabile a un nuovo meccanismo più selettivo da definire nelle prossime settimane. È la rotta che il Governo ieri sembrava deciso a seguire per rifinanziare la detassazione del salario di produttività. Questa misura compariva nel testo d'ingresso del Ddl di stabilità all'esame del Consiglio dei ministri

L'ipotesi alternativa

La proroga secca di un anno della detassazione classica. Sul tavolo ieri rimaneva anche una seconda opzione: una proroga secca di un anno della detassazione "classica" da estendere però anche al personale del comparto della sicurezza e della difesa. Con il trascorrere delle ore questa ipotesi ha perso consistenza in favore di un intervento che, nelle intenzioni dell'Esecutivo, dovrebbe premiare chi risulta effettivamente più produttivo

NOTE PER IL 2013

1,2 miliardi

LA DOTE PER IL 2014

400 milioni

Debiti della Pa pagati a 30 giorni

Previsto il recepimento della direttiva Ue - Ma sono possibili deroghe a 60 giorni

IL VINCOLO PREVENTIVO

Le amministrazioni possono avviare opere solo in presenza «della programmazione finanziaria necessaria»

IL RITARDO NEI PAGAMENTI

180

I giorni medi di ritardo nei pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese

NEL PRIVATO

Anche per i pagamenti tra imprese si può arrivare a 60 giorni, superabili in forza della «libertà contrattuale»

Marzio Bartoloni

Il Governo interviene, come promesso da tempo, su uno dei fronti più caldi per le imprese soffocate dalla crisi di liquidità: i tempi di pagamento. E lo fa recependo nel Ddl stabilità le attesissime norme della direttiva Ue 2011/7 che pongono un freno ai tempi infiniti nel saldo delle fatture che nel caso della Pa raggiungono i 180-190 giorni di media. Con punte record nella Sanità, come nell'Asl di Napoli: centro dove si aspettano 1.806 giorni per farsi pagare.

Con questa corsia preferenziale il Governo punta dunque a rispettare il termine che l'Ue ha fissato al 16 marzo del prossimo anno, anche perché la delega per il recepimento della direttiva - inserita originariamente nell'articolo 12 della legge comunitaria 2011 - si è arenata al Senato da diversi mesi. Difficile, invece, che si rispetti la scadenza prevista dallo Statuto delle imprese (legge 180 del 2011) che aveva richiesto di anticipare l'entrata in vigore dei nuovi paletti sui pagamenti al prossimo 15 novembre.

Le norme che fino a ieri sera il Governo ha limato, visto gli effetti finanziari che possono avere sulla posizione della Pubblica amministrazione debitrice, fissano a 30 giorni il termine "ordinario" per saldare le fatture. Ma la bozza del Ddl prevede oltre alle "mini" deroghe a 60 giorni per Asl e imprese pubbliche anche l'ipotesi di una deroga (sempre a 2 mesi) per tutta la Pa a patto però che ci siano «pattuzioni stabilite per iscritto» che devono anche essere «oggettivamente giustificate dalla natura particolare del contratto o da talune sue caratteristiche».

Anche per i pagamenti tra

imprese è previsto un tempo che può arrivare al massimo a 60 giorni e che può essere superato appellandosi alla «libertà contrattuale», ma a condizione che le «diverse pattuzioni siano stabilite per iscritto e non siano gravemente inique per il creditore».

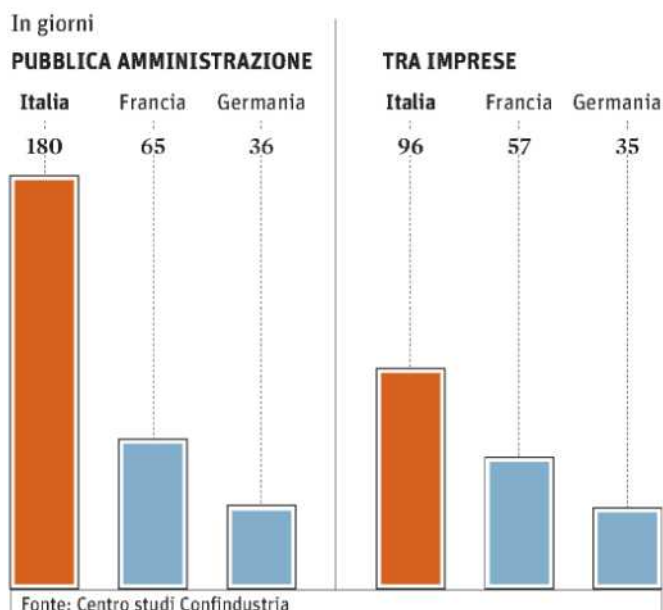
Il tasso di legge applicabile agli interessi di mora viene aumentato e portato ad 8 punti percentuali al di sopra di quello di riferimento della Banca centrale europea. E non sarà consentito agli enti pubblici fissare tassi inferiori per gli interessi di mora. Le imprese, tra di loro, potranno concordare un tasso concordato («interessi convenzionali di mora») e quelle creditrici avranno il diritto di ottenere un importo fisso minimo di 40 euro a titolo d'indennizzo dei costi di recupero del credito.

Sarà, poi, considerata «gravemente iniqua» la clausola contrattuale che esclude esplicitamente l'applicazione degli interessi di mora così come quella che esclude l'indennizzo per il recupero del credito.

Il Ddl stabilità prevede, infine, che le Pa possano avviare le procedure per l'esecuzione dei lavori pubblici «solo in presenza della programmazione finanziaria necessaria» per rispettare i nuovi tempi di pagamento.

Il recepimento della direttiva arriva dopo un lungo pressing delle imprese che è continuato anche ieri. A ribadire l'«urgenza strategica per gli imprenditori» di questa misura è stato Giorgio Guerrini, presidente di **rete Imprese Italia**: «Quello dei ritardi di pagamento è uno dei problemi più gravi che costringe alla chiusura molte imprese».

I tempi di pagamento



Le associazioni datoriali. L'incontro tra Confindustria, Ania, Abi, Alleanza delle cooperative e **Rete Imprese Italia**

Tra le imprese intesa sulle linee guida

PIÙ FLESSIBILITÀ

L'obiettivo è ridurre gli aumenti automatici dei contratti nazionali e spostare più risorse sul livello aziendale

ROMA

■ Un documento di poche pagine, che parte dall'analisi del tema più generale della produttività del paese per approfondire quello specifico della produttività del lavoro. Due ore di incontro tra i vertici delle organizzazioni imprenditoriali, Confindustria, Ania, Abi, Alleanza delle cooperative e **Rete Imprese Italia**, sono servite ad arrivare ad una sintesi dopo due settimane di approfondimenti tecnici.

Mancano alcuni dettagli, immature, ma a detta dei partecipanti un'intesa di massima si è tracciata. «Incontro molto costruttivo», è l'opinione di Confindustria, e anche Giorgio Guerrini, **Rete Imprese Italia**, è fiducioso: «È ancora presto per una proposta comune da presentare ai sindacati. Non ci sono nodi, ma cose che vanno digerite, dobbiamo armonizzare contratti e percorsi sindacali diversi».

Una riunione che si è svolta con la novità delle risorse che saranno messe a disposizione per detassare il salario di produttività: 1,6 miliardi (1,2 nel 2013 e 400

nel 2014). Soldi che, se non utilizzati per questo fine, saranno destinati a ridurre il cuneo fiscale e contributivo. Una decisione, quella del governo, che aiuta la trattativa che si avvia oggi. L'obiettivo infatti è ridurre gli incrementi automatici dei contratti nazionali legandoli quanto più possibile a fattori di flessibilità del lavoro e quindi di recupero di produttività, spostando più risorse economiche a livello di aziende. Quegli automatismi che il presidente del Consiglio in queste settimane ha bollato come una realtà da superare.

In sostanza è quella verifica dell'accordo del 2009 sulla contrattazione che era prevista dopo quattro anni dalla firma, avvenuta il 22 gennaio. Un accordo che si vuole mantenere, ma che va aggiornato, tenendo conto della situazione economica del paese. E quindi tenere conto del parametro dell'Ipca, depurato dalla dinamica dei prezzi dei prodotti energetici importati, ma anche della maggiore necessità che le aziende oggi hanno per competere, dall'organizzazione dei turni, degli straordinari, poter lavorare di più e tutti gli elementi di flessibilità che occorrono per recuperare produttività.

Si tratta anche di spostare quanta più quota di salario a livello aziendale, utilizzando i benefi-

ci messi a disposizione dal governo (gli aumenti di produttività, efficienza, innovazione saranno tassati al 10% per un massimo di 3mila euro lordi). I chimici, per esempio, hanno ipotizzato di spostare parte dei 148 euro elargiti a livello nazionale a quello aziendale a seconda dei risultati della trattativa e quindi delle risorse a disposizione. Un atteggiamento sulla linea dell'accordo del 28 giugno dell'anno scorso, firmato da Confindustria (non dalle altre organizzazioni imprenditoriali) e da tutte e tre le confederazioni (la Cgil non siglò quello del 2009), che va recepito e implementato. Certo, la situazione vede realtà diverse tra l'industria, dove la contrattazione aziendale esiste (la percentuale numerica è meno della metà ma in valore è di più) e il commercio o l'artigianato, dove quando esiste è a livello territoriale.

Comunque il vero punto interrogativo è la reazione dei sindacati, specie della Cgil, viste le dichiarazioni di questi giorni di Susanna Camusso. Nel testo delle imprese si affronta anche il problema della disoccupazione, di come favorire l'ingresso dei giovani, anche con forme di solidarietà (part-time per i lavoratori anziani) come previsto dal contratto dei chimici.

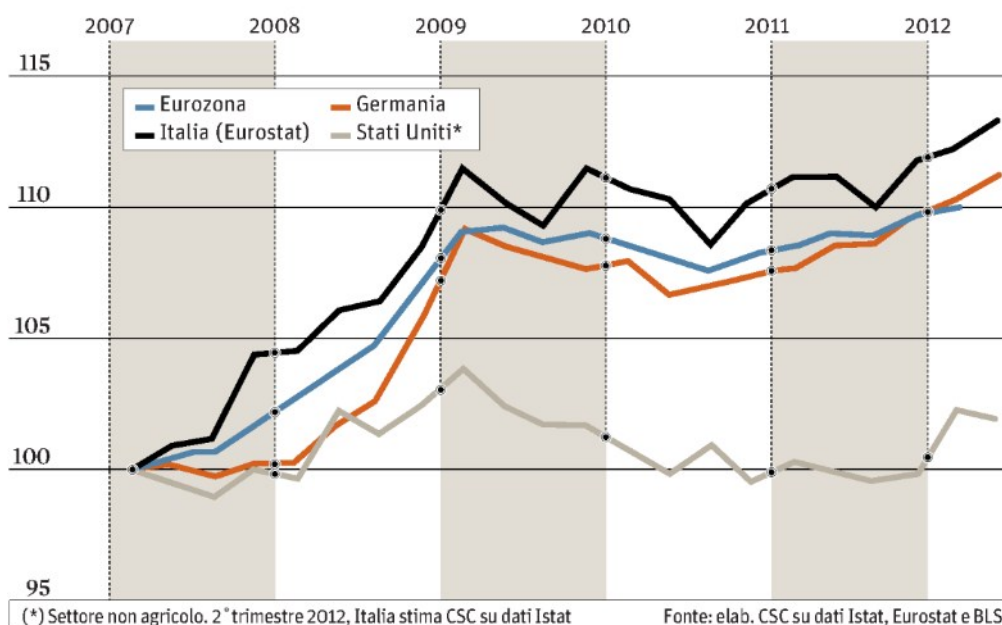
N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costo del lavoro ancora in crescita

Costo del lavoro per unità di prodotto, dati destagionalizzati, 1° trimestre 2007=100



Chi Siamo | Redazione | Contatti

Seguici su:   **IL MONDO**.it

Cerca ne "Il Mondo"

Home Economia Finanza Esteri Politica Attualità Imprese Personaggi Hi Tech Sport

ECONOMIA

IL MONDO / economia / 09 Ottobre 2012

Fisco/ **Confcommercio: Per adempimenti fiscali si perdono 285 ore**

Italia 22esimo posto, in testa il Lussemburgo con 59 ore perse

Roma, 9 ott. Le ore dedicate in un anno agli adempimenti fiscali si attestano nel 2010 a 285 ore, un valore elevato che pone l'Italia al 22° posto della graduatoria, molto distante da Lussemburgo, Irlanda, Estonia e Norvegia dove le ore necessarie sono meno di 100. Lo sostiene la Confcommercio secondo cui gli oneri burocratici a carico di imprese e singoli contribuenti per adempiere agli obblighi fiscali nei confronti della pubblica amministrazione "sono sempre più gravosi e complessi".

Il Lussemburgo è primo in classifica con 59 ore, seguono l'Irlanda (76 ore), l'Estonia (81 ore), la Norvegia (87 ore) l'Australia (109 ore) e il Regno Unito (110 ore). L'Italia arriva solo al 22esimo posto anche se nel 200 andava peggio poiché il nostro Paese era al 24esimo posto.

"Negli ultimi 10 anni molto poco è stato fatto su questo versante, che rimane un elemento di grande fragilità del nostro sistema economico anche se la stessa Agenzia delle Entrate ha avviato in collaborazione con le associazioni di categoria una mappatura degli adempimenti con l'obiettivo di semplificarli e di ridurre il relativo costo", si legge nella nota della

Confcommercio.

(Segue)

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

ECONOMIA OGGI

Bce/ Draghi: Assenza donne board è problema, ma Mersch va nominato (...)

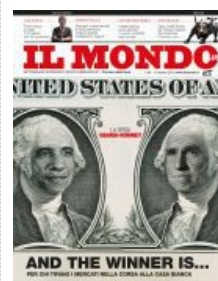
Eni/ Entra nel mercato retail del gas in Francia

Bce/ Draghi: Banche sistemiche Ue possono esser più di G-Sifis (...)

Inps/ Domani scade termine per pagare contributi trimestre colf (...)

Bce/ Draghi: Non ci sono alternative al risanamento dei conti (...)

Fisco/ **Confcommercio**: Per adempimenti fiscali si perdono 285 (...)



Il Mondo - 12 ottobre 2012

AND THE WINNER IS...

La sfida Obama-Romney. Ecco per chi tifano i mercati nella corsa alla Casa Bianca

Borsa & Finanza

MILANO FRANCOFORTE NEW YORK

I migliori...**FTSEMIB**

Stmicroelectronics	+3,65%	▲
Azimut	+1,60%	▲
Ansaldo Sts	+1,17%	▲

...e i peggiori

Banco Popolare	-1,45%	▼
Telecom Italia	-1,71%	▼
Finmeccanica	-2,06%	▼

I migliori...**DAX30****TEMPO REALE**

- 10:26 || Pdl/ Galan: Non potrà essere Fini a riunificare centrodestra
- 10:26 || Berlusconi/ Baccini apprezza: Ha individuato il problema vero
- 10:25 || Russia/ Dopo Pussy Riot, chiesa ortodossa 'arruola' Tom Hanks
- 10:25 || Priamrie/ Il Governatore della Toscana Rossi: Renzi non mi piace

REAL ESTATE

Autunno d'arte a Venezia. Dal '700 all'avanguardia del contemporaneo

**IMPRESE**

Unicredit/ Vita: Auspicio scorporo Italia ma ora non è fattibile

**PERSONAGGI**

Editoria/ Morto Arthur O. Sulzberger, editore del New York Times

**NEWS DAL TERRITORIO**

Livorno: meningite su nave crociera, un indonesiano in pericolo di vita



Il Mondo

**COMMENTA**

Commenti

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a IlMondo.it
Se sei già nostro utente esegui il **login** altrimenti **registrati**

SCRIVI

Legge di stabilità da 11,6 miliardi. «Operazione cieli bui» per risparmiare luce nei luoghi pubblici. Anticorruzione: c'è l'intesa

Taglio Irpef nel 2013, Iva su di un punto

Il governo riduce le aliquote più basse: quella del 23% al 22 e quella del 27% al 26. Stretta sulle spese delle amministrazioni pubbliche. E si apre un caso per la sanità

Il governo Monti vara la Legge di Stabilità per garantire il pareggio di bilancio nel 2013. C'è il taglio di un punto dell'Irpef sulle aliquote basse (dal 23 al 22% e dal 27 al 26%). Ma l'Iva non resterà invariata come sembrava: evitato l'incremento di 2 punti, le due aliquote da giugno saliranno però di un punto.

Lite sulla sanità L'entità dei tagli è di 11,6 miliardi e 1,5 riguarderebbero il servizio sanitario nazionale. Insorgono le Regioni ma è contrario anche il ministro della Salute Renato Balduzzi.

Tagli alle spese Varati anche tagli alle spese per ministeri ed enti locali. Sul fronte lavoro il governo ha assicurato un intervento pro esodati.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Baccaro, R. Bagnoli, Calabrò, Sensi

Irpef più leggera sui redditi bassi

Per reperire fondi l'Iva salirà di un punto a partire da giugno. Sui tagli alla sanità tensioni nel governo. Dal 2013 Imu per la Chiesa

I dubbi del sindacato

Il leader della Cgil Susanna Camusso, preoccupata per l'impatto dei tagli, ha minacciato lo sciopero generale

ROMA — Ci sarà anche una riduzione dell'Irpef nella fascia bassa: un punto in meno nelle aliquote del 23 e del 27% per un alleggerimento complessivo di circa 5 miliardi di euro che partirà dal 2013. Per compensare il taglio fiscale il governo sarà costretto ad aumentare l'Iva ma di un solo punto al posto di due che scatterà dal 30 giugno. Con questa decisione il Consiglio dei ministri ha concluso la lunga ed estenuante riunione per definire la manovra triennale nella legge di stabilità. L'anticipazione l'aveva fornita il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo durante la trasmissione televisiva *Ballarò*: «Spero di non essere smentito dal Consiglio dei ministri ma l'idea è quella di tagliare di un punto le aliquote Irpef più basse». Pochi minuti dopo però il governo smentisce definendo l'idea «destituita di ogni fondamento». La rivelazione di Polillo sembra che abbia mandato

su tutte le furie lo stesso premier Mario Monti che ha invitato il sottosegretario Antonio Catricalà a smentire immediatamente. A Ballarò arriva la rettifica e Polillo abbozza ma in tarda serata il nuovo colpo di scena.

La manovra di ieri, nel più lungo e sofferto Consiglio dei ministri nella storia del governo dei tecnici, ha messo comunque a punto interventi di non poco conto. Nella zona sacrifici arriva una nuova stangata sulle Regioni (i tagli passano da uno a due miliardi) e un disboscamento delle deduzioni e detrazioni nella giungla delle agevolazioni fiscali. E via libera anche alla Tobin Tax, l'imposta sulle transazioni finanziarie, in linea con quanto deciso dai ministri europei delle Finanze riuniti a Lussemburgo. Ma se ne parlerà nel 2014.

La manovra triennale nella legge di stabilità 2013 aumenterebbe di peso arrivando a circa 12 miliardi di euro rispetto ai 10 di cui si è parlato fino a ieri. Dentro il pacchetto ci sarebbero anche 1,5 miliardi di ulteriori sforbiciate alle spese sanitarie, la conferma del blocco dei contratti del pubblico impiego fino al 2014 e lo stop all'indennità di vacanza contrattuale.

Per sostenere l'economia reale il governo rimetterebbe in campo la detassazione al 10% degli aumenti salariali legati alla produttività stanziando 1,6 miliardi di euro. E il pagamento dei debiti (futuri) della pubblica amministrazione alle imprese private entro 30 giorni come chiede da tempo una direttiva europea. Per l'Imu sugli immobili della Chiesa e degli enti non profit (nelle loro attività commerciali) il governo ieri ha deciso - dopo la bocciatura del Consiglio di Stato - di adottare una legge al posto del regolamento: si pagherà dal 2013.

La manovra, senza aliquote Irpef, l'ha illustrata il presidente del Consiglio Mario Monti al Quirinale nella mattinata accompagnata dal ministro Grillo. L'hanno spiegata alle parti sociali in un lungo confronto iniziato a Palazzo Chigi alle 15 e 30. Grillo ha garantito che ci sa-

rà un fondo apposito per gli esodati, e precisato che le risorse arriveranno anche dalla «fase due della *spending review*». «Una discussione proficua» l'ha definita il Professore.

Ma le critiche fioccano. Il leader della Cgil Susanna Camusso non ha nascosto la sua delusione: «Il governo è miope, non ha dato risposte alle nostre domande». E ha fatto capire che, se non ci saranno soluzioni per sostenere reddito e lavoro, «la mobilitazione continuerà fino allo sciopero generale». Per il segretario del Pd Pierluigi Bersani «è ora di dire all'Europa che di manovra in manovra rischiamo di affondare tutti». Forse è nel timore di un crescente malcontento popolare che alla fine nel governo è prevalsa l'idea di dare un po' di ossigeno ai salari.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure principali



ALTRI TAGLI ALLA SANITÀ

A partire dal prossimo anno il finanziamento al servizio sanitario nazionale sarà ridotto di un miliardo e 500 milioni



DETASSAZIONI ED ESODATI

Agevolazione per incrementare la produttività con detassazioni: 1,2 miliardi per tutto il 2013 e 400 milioni per il 2014. Se il decreto non verrà emanato entro il 15 gennaio 2013, le risorse finanzieranno «misure finalizzate alla riduzione del cuneo fiscale e contributivo»



OPERAZIONE CIELI BUI

Spesa ridotta e risparmio energetico con l'operazione «cieli bui» su edifici pubblici e strade urbane ed extraurbane. Previsto lo «spegnimento dell'illuminazione ovvero il suo affievolimento, anche automatico, in tutte o parte delle ore notturne»



MINISTERI ED ENTI

Per enti pubblici e dipendenti dello Stato scatta il divieto di acquistare nuovi immobili e auto, anche in leasing. Stop alle consulenze informatiche. Dettagliati anche i risparmi per i ministeri già decisi a luglio



TAV E INFRASTRUTTURE

La Tav Torino-Lione sarà finanziata con 160 milioni per il 2013, 100 per il 2014 e 530 per il 2015. Per il sistema Mose a Venezia si autorizza la spesa di 50 milioni per il 2013 e di 400 per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016



INTERCETTAZIONI

Viene istituito un compenso forfettario per gli operatori telefonici che provvedono alle intercettazioni. Un decreto determinerà prestazioni, modalità e tempi di effettuazione delle intercettazioni e gli obblighi specifici degli operatori

I numeri dell'Italia

2,4%

il **calo del Pil** previsto per l'intero 2012, contro la flessione dell'1,2% stimata in aprile, con un effetto di trascinamento anche nel 2013

123%

il rapporto **debito-Pil**, che tocca così un nuovo picco storico dal 1995, quando raggiunse il 120,9%. A fine 2011 si attestava al 120,1%

11,66

miliardi

l'entità della **manovra** triennale varata ieri dal governo e contenuta nella Legge di Stabilità

2,8%

il **rapporto deficit-Pil** alla fine del secondo trimestre dell'anno. In pratica l'indebitamento netto delle Pubbliche amministrazioni in rapporto al Prodotto interno lordo

1.967,7

miliardi di euro

l'ammontare del **debito pubblico** italiano registrato a fine luglio dal Bollettino di Bankitalia, sceso dal record di 1.972 miliardi toccato a giugno

D'ARCO

**La riunione**

Da sinistra il ministro dell'Economia e delle Finanze, Vittorio Grilli, il presidente del Consiglio, Mario Monti e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà

SANITÀ E STATALI, I TAGLI LUCI SPENTE PER RISPARMIARE

a cura di ANTONELLA BACCARO,
DINO MARTIRANO e MARIO SENSINI

Manovra da 11,6 miliardi
Taglio delle prime
due aliquote Irpef ma l'Iva
aumenterà di un punto
Bloccati gli aumenti degli
statali. Bonus fiscale per
gli aumenti di produttività

EDIZIONE DELLA MATTINA

ROMA — Una legge di bilancio per garantire il pareggio del 2013, con interventi compensativi per una dozzina di miliardi di euro, e senza correzioni nette sugli andamenti della finanza pubblica. Le misure della Legge di Stabilità serviranno a dimezzare l'impatto dell'aumento Iva, che salirà di un punto invece che due, a ridurre di un punto le prime due aliquote Irpef, e a trovare risorse per rifinanziare gli sgravi fiscali sulla quota di salario legata alla produttività e a coprire alcune spese "emergenziali".

Per sopperire ai fondi necessari per l'Iva e il taglio dell'Irpef il governo ha messo sul piatto la revisione ed il taglio di alcune agevolazioni e sconti fiscali, la nuova Tobin Tax sul-

le transazioni finanziarie, ed un nuovo pacchetto di tagli sul pubblico impiego, la sanità, le spese degli enti locali, a cominciare dalle Regioni. Con la manovra, che il Consiglio dei ministri ha iniziato a esaminare nel tardo pomeriggio andando avanti fino a notte inoltrata, trovano attuazione i tagli ai ministeri decisi a luglio (1,5 miliardi di euro), arriva una nuova stretta di 300 milioni sugli enti previdenziali, ma soprattutto c'è una nuova sforbiciata alla spesa sanitaria, con il taglio di un miliardo e mezzo al Fondo nazionale, e a quella degli enti locali, con il contributo per il 2013 a carico delle Regioni che raddoppierà.

Scatterà una nuova stretta sugli immobili e le auto blu,

con il divieto di acquisto di nuove unità immobiliari ed autovetture, anche in leasing, e lo stop alle consulenze informatiche di tutti gli enti pubblici. Altri sacrifici in vista anche per i dipendenti pubblici, con il blocco dei rinnovi contrattuali ed il taglio dell'indennità di vacanza contrattuale. Per risparmiare il governo ipotizza anche di spegnere o affievolire l'illuminazione notturna su alcune strade ed aree pubbliche. E per favorire la riduzione del debito pubblico arrivano anche le detrazioni fiscali del 19% alle erogazioni liberali a favore del Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le aliquote del 10 e del 21%
saliranno all'11 e al 22%
dal prossimo luglio

790

milioni, la spesa autorizzata nella bozza della legge di stabilità per il finanziamento di studi, progetti, attività e lavori della nuova linea ferroviaria Tav Torino-Lione: 160 milioni nel 2013, 100 milioni nel 2014 e 530 milioni nel 2015

300

milioni, l'importo stanziato per la «mancata realizzazione» del Ponte sullo Stretto di Messina, per l'anno 2013. L'obiettivo: far fronte agli oneri derivanti dalla mancata realizzazione degli interventi

Niente scatti automatici per i magistrati, gli avvocati e i militari I «tetti» fino al 2014

Viene prorogato al 2014 il blocco del trattamento economico e accessorio dei dipendenti e il taglio del 5% dagli stipendi superiori a 90 mila euro per la parte eccedente il predetto importo fino a 150 mila euro, e del 10% per la parte eccedente 150 mila. Saltano senza possibilità di recupero i rinnovi contrattuali del periodo 2013-2014, anche del personale del Servizio sanitario nazionale, senza recupero degli incrementi contrattuali. Non sarà riconosciuta l'indennità di vacanza contrattuale 2013-2014, e dal 2015 sarà calcolata in base all'inflazione programmata. Per i magistrati, avvocati, militari non ci sarà progressione automatica degli stipendi nemmeno per il 2014. Ridotte del 10% le indennità di servizio del personale pubblico all'estero. Dimezzati gli incentivi degli ufficiali piloti e dei controllori di volo. Abrogati i premi «residuali» per ufficiali e sottufficiali. Retribuiti al 50% i permessi per assistenza

ai disabili salvo quelli richiesti per patologie del dipendente o l'assistenza a figli o coniuge.

Un budget di 1,6 miliardi (1,2 per il 2013 e 400 per il 2014) andrà alla detassazione del salario di produttività. Le modalità andranno stabilite per decreto entro il 15 gennaio 2013, altrimenti i fondi andranno a finanziare tagli al cuneo fiscale e contributivo. Per gli esodati arrivano risorse dal Fondo Letta.

Incentivi

Dimezzati gli incentivi degli ufficiali piloti e dei controllori di volo

INFRASTRUTTURE

Penale da 300 milioni per il Ponte sullo Stretto Opere pubbliche solo con le risorse in cassa

Addio al Ponte sullo Stretto: una penale di 300 milioni verrà pagata al Consorzio che avrebbe dovuto realizzare l'opera. Sempre 300 milioni andranno alla manutenzione straordinaria della rete ferroviaria di Fs per l'anno 2013, altri 500 finanzieranno gli investimenti relativi. Per i lavori di manutenzione straordinaria della rete stradale Anas del 2013 verranno impiegati 300 milioni. Per i lavori del sistema Mo.s.e. è autorizzata la spesa di 50 milioni di euro per il 2013 e di 1,2 miliardi per il triennio successivo. Al finanziamento di studi, progetti, lavori della Torino-Lione è prevista la spesa di 160 milioni di euro per il 2013, 100 per il 2014 e 530 milioni per il 2015. Le amministrazioni pubbliche possono avviare lavori pubblici solo in presenza delle risorse finanziarie, anche in termini di cassa, necessarie al fine di rispettare i termini di pagamento previsti dalla vigente

normativa, anche attuativa delle direttive dell'Unione europea che potrebbe essere recepita con la legge di Stabilità. Gli enti territoriali devono verificare la compatibilità dei pagamenti con il patto di stabilità interno. Pena la sospensione dei contratti. Dal 2013 un Fondo nazionale alimentato dal gettito delle accise su gasolio e benzina contribuirà al finanziamento del trasporto pubblico locale, anche ferroviario.

Trasporti

Fondo nazionale destinato al trasporto pubblico locale

MINISTERI

Forbici sui ministeri e sugli enti statali Interventi su auto blu immobili e consulenze

Con la Legge di Stabilità arrivano anche le «manovrine» dei singoli ministeri. Per dare applicazione alla *spending review* di luglio, 1,5 miliardi di minor spesa l'anno, alcuni ministeri hanno infatti preferito articolare la manovra, evitando il taglio lineare della spesa. Gli Esteri otterranno l'obiettivo con una sforbiciata alle indennità di servizio per il personale all'estero (anche gli insegnanti di italiano), la riduzione dei fondi per la Politica estera e di sicurezza comune Ue e per gli sportelli unici all'estero. Il ministero delle Infrastrutture e Trasporti ha scelto di defanziare parzialmente alcune opere pubbliche e di revisionare la spesa delle Capitanerie di Porto. Altri interventi articolati sono previsti dai ministeri dei Beni Culturali, dal Ministero dell'Agricoltura e da quello della Salute. Altri

Le cessioni

Un fondo per garantire il pagamento degli affitti agevolerà le cessioni

sacrifici in vista anche per gli enti pubblici: a quelli previdenziali viene chiesto un contributo aggiuntivo di 300 milioni di euro. Scatta, per tutti, un nuovo giro di vite sugli immobili e le auto blu (acquisti bloccati), e le consulenze. Un fondo per il pagamento degli affitti, in compenso, agevolerà la dismissione degli immobili pubblici.

DEBITO PUBBLICO

Detrazioni fiscali per chi fa donazioni al fondo per la riduzione del debito

Con la manovra di bilancio per il 2013 arrivano le detrazioni fiscali per i contribuenti che sceglieranno di donare allo Stato un po' di fondi per la riduzione del debito pubblico. Dal 2013 chi vorrà potrà versare un contributo al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, che riacquista Bot e Btp sul mercato, ottenendo una detrazione fiscale del 19%. Esattamente come accade oggi per le erogazioni liberali a favore dei partiti politici. Nella nuova Legge di Stabilità, destinata a blindare il pareggio di bilancio nel 2013, si affaccia anche un pezzettino della *spending review* affidata a Giuliano Amato. Tra le norme allo studio per ridurre i costi della politica in senso lato (Amato si occupa anche del finanziamento dei partiti e dei sindacati), nella manovra per il prossimo anno entra infatti il

I sindacati

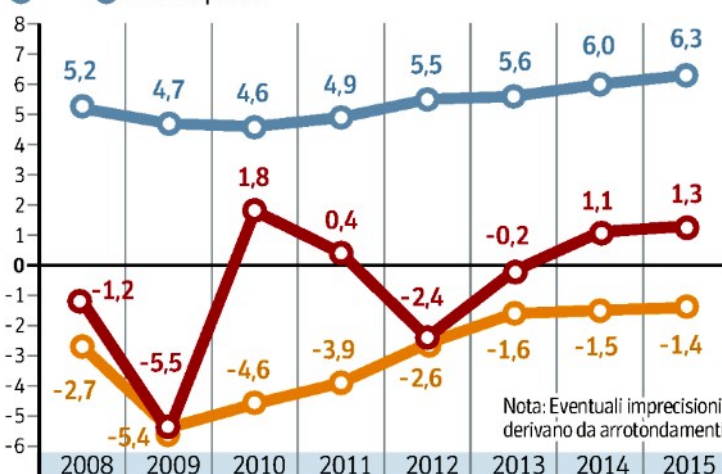
L'austerità tocca anche i sindacati. Meno fondi agli istituti di patronato

taglio dei finanziamenti agli istituti di patronato e assistenza sociale gestiti dal ministero del Lavoro. La sforbiciata sarà di 30 milioni di euro l'anno nel 2014 e nel 2015. Sempre dal bilancio del ministero del Lavoro saranno decurtate le risorse del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, 30 milioni di euro per il 2013 e altri 11 per il 2015.

La finanza pubblica corretta per il ciclo

(in percentuale del Pil)

● Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti
● Indebitamento netto
● Interessi passivi



Nota: Eventuali imprecisioni derivano da arrotondamenti

Fonte: nota di aggiornamento del documento di economia e finanza 2012

-1,5**milioni di euro**

I risparmi previsti per la spesa dei ministeri. 300 milioni il contributo dovuto dagli enti previdenziali

4,5**miliardi di euro**

Le risorse necessarie per un'eventuale riduzione delle aliquote Irpef più basse

-5**per cento**

Il taglio degli stipendi superiori ai 90 mila euro per la parte eccedente questa soglia fino a 150 mila euro

Limiti agli acquisti degli apparecchi biomedicali, meno 10% su tutti gli appalti

Arriva una nuova sforbiata al Fondo Sanitario nazionale. Dopo i tagli di luglio, 1,8 miliardi sul 2013 e 2 dal 2014, la seconda fase della *spending review* nel comparto sanitario dovrà portare ad altri 1,5 miliardi di euro di risparmi annui. La riduzione della spesa dovrebbe essere garantita dall'abbassamento del tetto di spesa per gli apparecchi biomedicali, dal 4,9 al 4% del Fondo (3,9% dal 2014), e dalla riduzione del 10%, e non più del 5%, dell'importo degli appalti in essere per le forniture alle Asl. La manovra prevede anche una clausola di salvaguardia per garantire il gettito atteso. Se le Regioni, responsabili della spesa sanitaria, non dovessero raggiungere l'obiettivo di conseguire i nuovi risparmi, le relative somme saranno, di fatto, detratte dai trasferimenti dovuti dallo Stato centrale.

Per le Regioni non è l'unica pillola amara da ingoiare. Con la Legge di Stabilità del 2013, infatti, raddoppiano i tagli già operati nello scorso mese di luglio con la prima fase della *spending review*. Il contributo a carico delle Regioni ordinarie sale da 1 a 2 miliardi di euro l'anno, ma sale anche il conto a carico delle Regioni a statuto speciale, con altri 500 milioni di minor spesa l'anno.

I contributi

Il contributo a carico delle Regioni sale da 1 a 2 miliardi di euro l'anno

Costi standard e gara unica nazionale per risparmiare sulle intercettazioni

Intercettazioni telefoniche, il risparmio arriva con la standardizzazione dei costi e con la gara unica nazionale. Per questo il governo punta a «modalità di pagamento in forma di canone annuo forfettario, determinato anche in considerazione del numero e della tipologia delle prestazioni complessivamente effettuate nell'anno precedente». In altre parole, il ministero della Giustizia in futuro potrà evitare quella contrattazione decentrata tra le procure e i vari gestori telefonici che finora ha registrato picchi di spesa insostenibili. Contributo unificato: la «tassa» raddoppia nel processo civile d'appello «quando l'impugnazione anche accidentale è respinta integralmente, è dichiarata inammissibile o improcedibile...». Dunque, «la parte che ha proposto l'impugnazione è tenuta a versare un ulteriore importo a titolo di contributo unificato pari a quello dovuto per la stessa impugnazione principale...». Oltre all'impignorabilità dei fondi destinati alla gestione delle carceri e alle spese di giustizia (con riguardo ai risarcimenti previsti dalla legge Pinto per l'irragionevole durata del processo), il decreto prevede la razionalizzazione della vigilanza sugli ordini professionali che non sarà più affidata in via esclusiva alla Giustizia.

Il canone

**Canone forfettario
Tassa raddoppiata per gli appelli pretestuosi**

SANITA'

GIUSTIZIA

ENERGIA

Troppi «punti luce», arriva il regolamento per ridurre l'illuminazione pubblica

«Spegnete le luci». Il messaggio del gruppo «Cielobuio» fu uno dei primissimi ad arrivare sulla casella email del governo, che sollecitava suggerimenti dai cittadini sulla riduzione della spesa pubblica. E neanche sembrava avere troppo credito, tra gli addetti ai lavori, l'idea di spegnere o attenuare l'illuminazione pubblica di notte. Invece eccola la norma «Cieli Bui», inserita senza troppi indugi dall'esecutivo Monti nella bozza della Legge di Stabilità arrivata ieri sul tavolo del Consiglio dei ministri. Si prevede che un regolamento disciplini «gli standard tecnici delle fonti di illuminazione» e stabilisca le «misure per la moderazione del loro uso», anche con «lo spegnimento o il loro affievolimento, anche in modo automatico, durante tutte o parte delle ore notturne». Le norme si applicheranno anche alle Regioni e agli enti locali, ma

I punti luce

In Italia 600 punti luce per chilometro quadrato, il doppio della Francia

saranno applicabili solo ad alcune strade o aree urbane ed extraurbane, che dovranno essere identificate dallo stesso regolamento. La misura è stata proposta allo scopo di ridurre la spesa pubblica. Secondo il gruppo che l'ha suggerita, l'illuminazione pubblica costa un miliardo l'anno ed è eccessiva: 600 punti luce per chilometro quadrato, il doppio della Francia o della Gran Bretagna.

QUOTE LATTE

Per la riscossione delle multe tornano in campo Equitalia e finanzieri

Sarà l'Agea, l'ente che eroga gli aiuti europei all'agricoltura, a riscuotere le multe dagli allevatori per lo sfioramento delle quote latte, ma lo farà con l'aiuto di Equitalia e della Guardia di Finanza. La Legge di Stabilità del 2013 dovrebbe scrivere un nuovo capitolo della saga interminabile delle quote latte. Facendo un passetto indietro rispetto al passato.

Il nodo è la riscossione delle multe, circa 2 miliardi di euro, dovute da uno sparuto gruppo di allevatori (sono circa 650, quasi tutti del Nord). A luglio dello scorso anno, sotto la fortissima pressione della Lega Nord, il governo Berlusconi decise di dare un taglio netto ai metodi di riscossione di Equitalia, ritenuti troppo duri. Si decise la sospensione di tutti gli atti dell'agenzia pubblica e la loro remissione all'Agea, che avrebbe dovuto provvedere in merito secondo i mezzi

tradizionali, ricorrendo cioè alla notifica delle sanzioni con l'ufficiale giudiziario e al giudice per gli atti esecutivi. La norma fu poi attenuata dopo l'intervento del Quirinale, ma oggi la manovra del governo Monti, rimette in pista la società di riscossione. Agea si appoggerà dunque a Equitalia per la riscossione, e alla Guardia di Finanza per le notifiche necessarie.

L'Agea

Un arretrato di due miliardi di euro. A riscuoterle sarà l'Agea

Le misure (Valori in milioni)		Previsioni				
	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Totale	3.092	10.707	1.602	411	1.103	-1.080
% del Pil	0,2	0,7	0,1	0,0	0,1	-0,1
a) Entrate	4.103	6.755	1.443	1.141	2.103	120
Imposte sostitutive varie	3.388	6.709	1.413	1.121	2.093	120
Rientro dei capitali / Scudo fiscale ter	656	5	0	0	0	0
Condoni edilizio	59	41	30	20	10	0
Condoni fiscali	0	0	0	0	0	0
b) Spese	-2.207	2.801	-1.271	-2.180	-2.300	-2.500
IVA auto aziendali	-77	-37	-15	0	0	0
Interventi per calamità naturali	-1.953	-841	-981	-2.115	-2.300	-2.500
terremoto Abruzzo 2009	-1.953	-841	-981	-315	-200	-400
terremoto Emilia 2012	0	0	0	-1.800	-2.100	-2.100
Dividendi in uscita	-176	-149	-100	0	0	0
Compensazioni emittenti locali	0	0	-175	-65	0	0
Asta licenze	0	3.827	0	0	0	0
c) Dismissioni immobiliari	1.196	1.151	1.430	1.450	1.300	1.300
d) PIL(x 1.000)	1.553	1.580	1.563	1.581	1.628	1.679
Ripartizione per sottosettori						
Amministrazioni Centrali	1.661	9.501	208	-873	-110	-2.234
Amministrazione Locali	1.279	983	943	834	763	704
Enti di Previdenza	153	222	450	450	450	450

11,6

miliardi di euro

è quanto vale la manovra triennale contenuta nella Legge di Stabilità

1,4

miliardi di euro

le risorse destinate al Trasporto pubblico locale entro il 2015

300

milioni di euro

la dotazione assegnata al Fondo per lo sviluppo e la coesione per l'anno 2013 per lo stop al ponte sullo Stretto di Messina

La riforma Più controlli e vincoli, allo Stato le competenze su trasporti ed energia. Errani: è un attacco alle istituzioni

Meno poteri, le Regioni non ci stanno

Via al piano del governo. E c'è il caso Province: i presidenti lasciano per il Parlamento

ROMA — Negli ultimi 15 anni il peso era stato spostato progressivamente dal centro alla periferia. Adesso si fa marcia indietro. Con il disegno di legge costituzionale esaminato ieri dal Consiglio dei ministri il Governo riporta una serie di competenze nelle mani esclusive dello Stato, tagliando fuori le Regioni. Accade per l'energia, per i porti, per gli aeroporti, per il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, per i rapporti con l'Unione europea. Accade anche per la «disciplina generale e le funzioni fondamentali» degli enti locali, con l'obiettivo di evitare che il taglio delle Province venga smontato nei prossimi mesi.

Ma al di là dei singoli spostamenti lo Stato si riserva l'ultima parola su tutto. È l'articolo 3 del testo discusso ieri sera a introdurre la «clausola di preminenza/salvaguardia». Cosa vuol dire? Che «a prescindere dalla ripartizione delle competenze con le Regioni» le «leggi dello Stato assicurano la garanzia dei diritti costituzionali e la tutela dell'unità giuridica ed economica della Repubblica». Formula ampia che lascia la porta aperta a ogni possibile intervento dello Stato. Non solo. Perché un settore strategico come il turismo, al momento materia esclusiva dei governatori, viene diviso in condominio fra Roma e le Regioni. E in tutte le materie che restano di competenza concorrente lo Stato gui-

da il processo e mette i suoi patti: avrà la possibilità di fissare un «termine non inferiore a 120 giorni per l'adeguamento della legislazione regionale» ai principi stabiliti per tutto il territorio nazionale.

Potrebbe sembrare una contropartita la promozione ad organo di rango costituzionale della Conferenza Stato-Regioni, l'assemblea dei «governatori» chiamata a dare il via libera sulle leggi e i regolamenti che riguardano il territorio. Ma il vero obiettivo, come si legge nelle osservazioni che accompagnano il testo, è la «deflazione del contenzioso», cioè mettere un freno a quella valanga di ricorsi alla Corte costituzionale che oggi arrivano dalle Regioni. Dice il disegno di legge che i ricorsi non saranno possibili se la Conferenza Stato-Regioni ha dato parere favorevole. Viene poi inserito nella Costituzione il controllo preventivo della Corte dei conti sugli atti delle Regioni, norma già prevista dal decreto legge sui «costi della politica» approvato la settimana scorsa. Un testo che sempre ieri è stato ritoccato per estendere il taglio dei consiglieri al Lazio che, non potendo modificare lo statuto dopo le dimissioni di Renata Polverini, rischiava di restare fuori dalla sforbiciata.

Critiche le regioni. Il presidente dei «governatori» italiani, Vasco Errani, parla di «attacco alle istituzioni» e chiede di «non procedere unilateral-

mente» mentre Roberto Formigoni dice «no ai diktat» che «cavalcano l'antipolitica». La Lega promette battaglia e punta a giocare sui tempi. Come ogni legge costituzionale, la riforma di ieri dovrà passare due volte dal Parlamento, con due votazioni a distanza di tre mesi l'una dall'altra. Serve la maggioranza assoluta e, se si vuole evitare il referendum, quella dei due terzi. Da qui alla fine della legislatura i tempi sono strettissimi. Ed è stata proprio questa considerazione a spingere il governo verso «correzioni quantitativamente limitate ma significative», come si legge nella relazione che accompagna il testo. Niente taglio al numero delle Regioni, dunque, pratica che pure era stata inserita nel dossier partendo dallo studio della Fondazione Agnelli sulle macroregioni. I tempi stretti c'entrano anche con le dimissioni dei presidenti di Provincia. Ieri hanno annunciato l'addio in tre, Maria Teresa Armosino (Asti), Roberto Simonetti (Biella) e Luigi Cesaro (Napoli) mentre a Milano Guido Podestà ha fatto marcia indietro all'ultimo minuto. Ufficialmente i motivi sono il taglio al numero delle Province e ai fondi. Ma ieri era anche l'ultimo giorno per dimettersi in caso di candidatura alle elezioni politiche.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le «giustificazioni» ufficiali



Luigi Cesaro
Il presidente della Provincia di Napoli avrebbe lasciato per «l'impossibilità» di amministrare con i tagli della spending review



Maria Teresa Armosino
La presidente della Provincia di Asti: «Lascio per l'impossibilità di far valere le ragioni del territorio»



La legge

LA RIFORMA DEL 2001

Più competenze sul territorio

Alla fine della XIII legislatura, nel 2001, il Parlamento approva un'ampia riforma del titolo V della Costituzione. Il centrosinistra la presentò come un passo importante verso il federalismo. La riforma fu confermata dal referendum popolare il 7 ottobre 2001 (64,2% i favorevoli, soltanto il 34,1% di affluenza alle urne), dato che in Aula non raggiunse il quorum dei due terzi dei parlamentari.

LEGISLAZIONE CONCORRENTE

La distribuzione dei compiti

La riforma modifica la ripartizione di compiti fino ad allora vigente. Se prima la Carta assegnava tutte le competenze allo Stato salvo alcune competenze alla cui legislazione concorrevano le Regioni, con la modifica allo Stato restano alcune funzioni, altre sono assegnate alla legislazione concorrente, per lasciare alle Regioni tutto quanto non esplicitamente previsto.

LE ALTRE NOVITÀ

Le autonomie contrattate

Con la riforma del 2001, la Repubblica italiana viene ad essere costituita da Comuni, Province, Regioni e Stato. Inoltre, le Regioni che ne facciano richiesta, potrebbero contrattare con lo Stato altre competenze e forme ulteriori di autonomia.

IL CONTENZIOSO

Super lavoro per la Consulta

Nel maggio scorso, uno studio Issirfa-Cnr ha evidenziato che ormai un terzo del lavoro della Corte costituzionale è assorbito dal contenzioso tra Stato e Regioni.

Le novità



La «clausola di preminenza»

1 Nel ddl di riforma costituzionale del governo è contenuta una clausola di «preminenza/salvaguardia» che affida allo Stato — a prescindere da quella che è la ripartizione delle competenze legislative con le Regioni — il compito di farsi garante dei diritti costituzionali e dell'unità della Repubblica. Inoltre, anche per quanto riguarda la legislazione concorrente, lo Stato fissa un termine «non inferiore» ai 120 giorni perché le Regioni si adeguino al quadro nazionale.



Quali poteri tornano allo Stato

2 Il decreto governativo indica le competenze che da concorrenti torneranno ad essere esclusive dello Stato: «Porti marittimi e aeroporti civili di interesse nazionale e internazionale, grandi reti di trasporto e navigazione, ordinamento della comunicazione e produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia». Lo Stato avrà legislazione esclusiva anche in materia di armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica; il turismo diventa materia concorrente.



Il controllo preventivo della Corte dei conti

3 Secondo il ddl governativo, la Corte dei conti «esercita il controllo preventivo di legittimità sugli atti del Governo e delle Regioni, e anche quello successivo sulla gestione del bilancio dello Stato e di quello regionale. Partecipa, nei casi e nelle forme stabilite dalla legge, al controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria». Dunque, diversamente da quanto accade oggi, la magistratura contabile sancirà la legittimità degli atti prima ancora che entrino in vigore.

I consumi Confesercenti: pesano le tariffe e la pressione fiscale. Viene accantonato solo l'8,1%, il minimo dal '99

Meno risparmi, giù il potere d'acquisto

Per le famiglie redditi più leggeri del 4,1%. Sei su dieci tagliano la spesa

MILANO — In discesa. La propensione al risparmio delle famiglie nel secondo trimestre si è fermata all'8,1%, record negativo dal 1999 (da quando sono disponibili i dati), con una diminuzione di 0,6 punti rispetto al primo trimestre 2012 e di -0,5 punti sul corrispondente periodo del 2011.

Tredici anni fa la capacità di mettere da parte dei risparmi era pari al 13,6% ed è andata aumentando fino a toccare la punta del 15% nel quarto trimestre 2005, per poi cominciare a calare. Ma allora non c'era la crisi economica e il mercato del lavoro non era in difficoltà. La fotografia dell'Istat sulle finanze delle famiglie italiane mostrata ieri è negativa e riflette la più generale congiuntura economica: il reddito disponibile rispetto a un anno fa è calato dell'1,5%, mentre il potere di acquisto, tenuto conto dell'inflazione, registra un -4,1% in confronto al secondo trimestre 2011 e la spesa per consumi finali è scesa dell'1%. Invariato invece il tasso di investimento, al 6,8%, comunque ai minimi dal 2004.

Sono numeri che hanno spinto la Confesercenti a par-

lare di «caduta libera del potere d'acquisto». L'associazione dei commercianti punta il dito contro «l'insopportabile aumento della pressione fiscale e quello delle tariffe, il cui peso — secondo una loro analisi — ha superato dal 2007 a oggi il tetto degli 8 miliardi di euro». Uno degli effetti della contrazione del potere d'acquisto si vede anche nel carrello del supermercato: sei italiani su dieci (il 61%) hanno tagliato la spesa, secondo uno studio di Coldiretti/Swg sui dati Istat, mentre un 6% non riesce ad arrivare a fine mese. Per una famiglia di 3 persone, calcola il Codacons, la perdita è di 1.407 euro rispetto al 2011 (1.192 euro per una famiglia di 2 persone). Mentre dal 2008 ad oggi, secondo l'Osservatorio di Federconsumatori, il potere d'acquisto ha subito una contrazione di oltre il 13,2%, con il risultato di una perdita media di circa 3.907 euro a famiglia.

Le cifre sul potere d'acquisto e sul persistente calo della propensione al risparmio vanno inserite, secondo Paolo Ciocca del Servizio studi di Bnl, in un più generale ragionamento sulle condizioni economiche delle famiglie italia-

ne: «Il potere d'acquisto dei consumatori è in calo ormai da alcuni anni — spiega Ciocca — prevalentemente come risultato del sensibile deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione si è ormai avvicinato all'11%. Il numero degli occupati rimane su livelli stabilmente inferiori a quelli registrati all'inizio del 2008». Oltre al mercato del lavoro pesa l'inflazione. «In uno scenario di redditi stagnanti, le famiglie italiane devono anche fronteggiare — continua Ciocca — un'inflazione che si mantiene stabilmente al di sopra del 3%». Il calo della propensione al risparmio va dunque letto come «una risposta delle famiglie al peggioramento della congiuntura, e della loro condizione reddituale, al fine di contenere il calo dei consumi». Tuttavia, sottolinea Ciocca, nel valutare le difficoltà della situazione attuale va ricordato che «le famiglie dispongono di una ricchezza che si mantiene su livelli elevati nel confronto internazionale, contribuendo ad attenuare gli effetti negativi della flessione del reddito».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La propensione al risparmio delle famiglie



Esodati, la Ragioneria boccia la proposta Damiano

“Compromette tutte le riforme e costa più di 30 miliardi”. Grilli: stanziamento ad hoc

Non ci sono nuove risorse per garantire chi ha lasciato il lavoro in anticipo

Pd, Pdl, Idv e Lega incalzano il governo: un problema che va risolto presto

VALENTINA CONTE

ROMA — «Copertura ampiamente insufficiente» e rischio di «compromettere non solo gli effetti della riforma Fornero», ma anche delle altre intervenute «negli ultimi dieci anni». Oltre a quello di «rendere arduo e problematico il rispetto del Fiscal Compact». E dunque di mettere l'Italia nei guai con l'Europa. La Ragioneria dello Stato boccia il progetto di legge bipartisan 5103 - cosiddetto Damiano, deputato Pd, tra i proponenti - presentato per ampliare la tutela degli «esodati» presenti e futuri. Ma che di fatto rischia di smontare la riforma Fornero, reintroducendo per tutti gli scalini dell'abolita anzianità.

Non solo. La Ragioneria bacchetta anche la relazione Inps, trasmessa ieri dal ministero del Lavoro alla commissione Bilancio della Camera. Perché i 30 miliardi nel decennio 2013-2022 calcolati dall'Istituto di previdenza, come costo effettivo del ddl, contro i 5 miliardi difesi da Damiano, e i 186 mila esodati in più da «salvaguardare» (oltre i 120 mila sin qui già protetti dal governo con due decreti) sarebbero addirittura sottostimati. Per queste ragioni, conclude il Ragioniere generale Canzio, «il provvedimento non può avere ulteriore corso». Un altro assist alla Fornero arriva poi da Bruxelles. «Non siamo al corrente di alcuna intenzione» del governo di riaprire il dossier pensioni. Anzi, la riforma è «ambiziosa», ma la Commissione Ue è «fiduciosa che le sfide possano essere vinte». Divampa, intanto, la bufera politica e sociale.

«Il governo faccia qualcosa, non può limitarsi a dire che non c'è copertura per il ddl», chiede Bersani, segretario del Pd. «Nel 2013 avremo migliaia di persone senza salari, senza pensioni e senza ammortizzatori». Il ministro dell'Economia Grilli promet-

te «un fondo ad hoc per gli esodati già nella legge di stabilità». Che inserata arriva. Ma non si tratta di un fondo nuovo, né si aggiungono risorse extra. Il riferimento è al «Fondo Letta» creato nel 2009 e da rifinanziare alla bisogna (nel 2011 furono aggiunti 1,1 miliardi), per esigenze varie. Troppo poco per placare le proteste.

Come quella di ieri davanti a Montecitorio, nel presidio organizzato da Cgil, Cisl e Uil con molti «esodati» indignati. «Il Parlamento insista, vada avanti con la sua proposta, definisca una norma generale che garantisca il mantenimento delle condizioni precedenti», incalza Camusso (Cgil). «E il governo trovi le risorse anno per anno. Basta una patrimoniale». «Non ci si nasconde dietro l'Europa», aggiunge Proietti (Uil). «La Commissione Ue ha detto che il nostro sistema pensionistico è sostenibile. Oggi vogliamo chiedere che siano sbloccate parte delle risorse tolte con la riforma, per gli esodati». «Ci hanno detto che vogliono trovare altri soldi, è un fatto di grande valore», rassicura Bonanni (Cisl), dopo l'incontro col governo. Ma in piazza arrivano i fischi. «Siamo 4.200 ex lavoratori dell'Alitalia, tutti non riassorbiti dagli accordi Cai di quattro anni fa», racconta Gabriella Petrarulo del comitato «Overbooked». «Lo abbiamo ribadito a Bonanni che ci ha detto che siamo stati tutti assorbiti. Ma non è vero».

Le tensioni sembrano destinate a crescere. Il deputato Pdl Cazzola, che ha ritirato la firma dal ddl e che per primo ha avvertito del rischio finanziario, rilancia: «Il nodo si scioglie con realismo e gradualità». Mentre Damiano ribatte: «Sugli esodati non molliamo, anzi chiediamo il confronto di merito con il governo. Non vogliamo smontare la riforma Fornero e cambieremo le norme bocciate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tutelati

Il totale dei lavoratori esentati dalla riforma in base all'emendamento Damiano

Mobilità e mobilità lunga

69.050

Fondi di solidarietà

19.310

Prosecutori volontari

17.650

Esonerati nel pubblico impiego

950

Genitori di disabili in congedo

150

Lavoratori cessati

12.980

120.000
Totale



Dossier

Arriva la Tobin tax
anche senza Londra

IL DOSSIER. Emergenza debito

I mercati

Dall'Europa un colpo alla speculazione
Tobin tax su azioni e derivati dal 2013

La Commissione Ue ottiene il via libera al prelievo sulle transazioni finanziarie grazie all'ok di 11 Paesi
Bruxelles stima 57 miliardi di gettito, ma Londra rimane fuori, così l'incasso potrebbe crollare a 20 miliardi

MAURIZIO RICCI

ALLA fine, la Tobin tax, la tassa fiscale sugli affari della finanza, arriva davvero. C'è chi dice subito, già nel 2013, come il governo italiano che, alla fine, si è schierato a favore. E c'è chi dice dal 2014. In effetti, il varo è avvenuto un po' a sorpresa.

NEANCHE la commissione se lo aspettava già ieri: ora il programma è di approntare un testo entro novembre e di benedire la tassa entro dicembre. Ma sarà un percorso complicato: si tratta di decidere come pagarla e, soprattutto, cosa fare dei soldi. E anche di ridimensionare le ambizioni. Rilanciata (l'idea originaria è degli anni '70 e doveva colpire le transazioni valutarie) dopo la crisi del 2008, la Tobin tax aveva, sostanzialmente, tre obiettivi: ridurre la volatilità dei mercati, chiamare a contribuzione la grande finanza che aveva generato la crisi, assicurare un gettito (teoricamente di migliaia di miliardi di dollari se applicata a livello globale) che beneficiasse, anzitutto, i paesi poveri. Difatto, quello che rimane è un gettito di forse 20 miliardi di euro a livello europeo, tutt'altro che disprezzabile anche se modesto, rispetto alle speranze, e che sarà probabilmente impiegato a pagare gli stipendi degli statali, in giro per l'Europa.

GLI SCHIERAMENTI

Voluta fortemente da Francia e Germania, la tassa è stata sottoscritta da Italia, Portogallo, Belgio, Slovenia, Austria, Grecia, Estonia, Spagna

e Slovacchia. L'assenza di Londra, la seconda piazza finanziaria al mondo, dopo New York, il più importante mercato valutario globale e il capolinea di buona parte della finanza derivata, è decisiva per i numeri della tassa. La Commissione europea ha previsto un'aliquota dello 0,1 per cento sul valore della transazione se si tratta di azioni o obbligazioni e dello 0,01 per cento sui derivati. Il risultato sarebbe stato un gettito di circa 57 miliardi di euro l'anno, se la tassa fosse stata applicata in tutta Europa: per due terzi i soldi sarebbero arrivati dall'aliquota sui derivati e, in buona misura (metà del totale), su un particolare tipo di finanza derivata, che sono gli *interest swap*, cioè contratti in cui le due controparti si scambiano flussi di tassi d'interesse (uno fisso e uno variabile, ad esempio), normalmente come forma di protezione dal rischio. Il problema è che il grosso delle transazioni finanziarie, in Europa, in particolare per quanto riguarda i derivati, avviene a Londra: circa due terzi del totale, secondo le stime più diffuse. A Francoforte, Parigi, Milano, di fatto, in materia restano le briciole. Si può quindi ipotizzare che il gettito della Tobin tax europea arriverà a stento a 20 miliardi di euro l'anno.

INCASSI MAGRI

Potrebbe essere anche meno, perché, in realtà, la finanza, spaventata dalla tassa, si sposterà in massa? In fondo, non serve neanche arrivare a New York, basta Londra, dove

la grande finanza tedesca, francese e italiana è già presente. E' lo spauracchio che è stato agitato a lungo, contro la Tobin tax e anche il motivo ufficiale per cui Londra ha rifiutato di aderire: non perché non la ritenga utile, ma perché pensa che possa funzionare solo se tutti la applicano a livello globale. In realtà, gli esperti — compreso un recente studio del Fmi — non avallano questa tesi. Nella finanza globale di oggi, dominata dai computer e dagli algoritmi, la vicinanza geografica al mercato, paradossalmente, conta. Perché i millisecondi che un'offerta del mio computer impiega per raggiungere, attraverso il cavo, il terminale del mio interlocutore sono oro e più corto è il cavo meno sono i millisecondi necessari.

Oggi, il prezzo di un'azione a Tokyo arriva a Londra, attraversando, via cavo, Pacifico ed Atlantico o, viceversa Oceano Indiano e Mediterraneo, nel tempo di 188 millisecondi. Ovvero, 0,188 secondi. Ma è stato calcolato che, se il ghiaccio dell'Artico si sciogliesse e fosse possibile poggiare un cavo sottomarino al Polo Nord, il tempo necessario scenderebbe a 168 millise-



condi. Per un computer, 20 millisecondi sono sufficienti a compiere qualche decina di contrattazioni. Chi usasse il nuovo cavo avrebbe un forte vantaggio competitivo su chi è rimasto con il vecchio. Francoforte è assai più vicina a Londra di Tokyo, ma, ugualmente, per operare su Francoforte è più saggio stare a Francoforte.

I DESTINATARI DELLA TASSA

Tuttavia, rimarrebbe qualcosa da trattare a Francoforte, dovendo pagare la Tobin tax? La risposta degli esperti è sì.

Mercati come quello tedesco, francese, italiano sono, già oggi, occupati soprattutto da aziende nazionali. Ed è difficile immaginare Deutsche Bank o Volkswagen che abbandonano la quotazione a Francoforte per emigrare sul listino della City. La vocazione internazionale di Francoforte o Parigi sarebbe frustrata, ma l'emorragia sarebbe limitata.

Della nuova tassa, si sa che non riguarderà prestiti, mutui, assicurazioni, ovvero che non la pagheranno semplici cittadini e imprese, ma banche e finanziarie sugli scambi

di obbligazioni, azioni, contratti derivati. E che scatterà se una delle due controparti risiede in uno dei paesi che l'ha introdotta. Ma dove finirà il gettito? Ieri si è parlato di convogliarlo verso il bilancio Ue o di utilizzarlo per rimpolpare il Fondo salva-Stati che lo utilizzerrebbe, specificamente, per i salvataggi bancari. Ma è molto più probabile che rimanga nelle casse dei singoli Stati. Ieri, il governo italiano ha ufficialmente inserito la Tobin tax tra gli strumenti con cui coprire le spese della Finanziaria 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



L'IDEATORE

Il padre della Tobin tax è l'economista premio Nobel americano James Tobin. La propose nel 1972



I SOSTENITORI

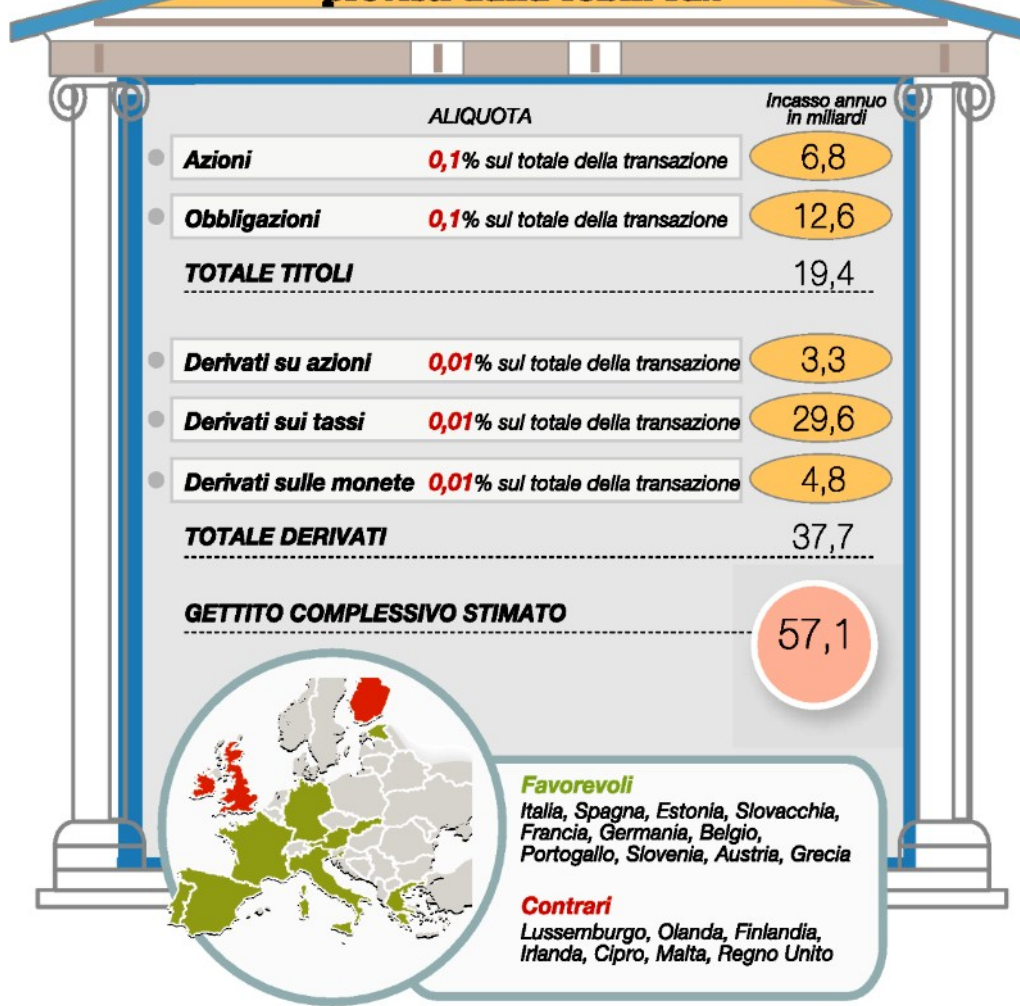
È fortemente voluta da Francia e Germania. Anche l'Italia la sostiene. Si oppone il Regno Unito



IL GETTITO

Previste aliquote tra lo 0,01% e lo 0,1%. Si stimano meno di 20 miliardi di entrate

Gli incassi previsti dalla Tobin Tax



L'andamento dell'economia Si di 11 Paesi Ue alla tassa sulle transazioni finanziarie

I conti del Fmi sull'Italia: persi 235 miliardi di investimenti

Draghi: la ripresa arriverà, ma sarà molto graduale

31 miliardi

La tranche di aiuti, in euro, attesi dalla Grecia entro novembre dal fondo salva Stati, unica garanzia per evitare il collasso dei conti pubblici

La Grecia ha fatto progressi visibili e significativi ma deve fare di più

Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi teme per la zona euro «rischi di indicatori macroeconomici al ribasso» e «una attività economica debole nel breve termine con ripresa solo molto graduale successivamente». Intervendo nell'Europarlamento di Bruxelles, Draghi ha aggiunto che le previsioni della sua Bce non sono molto diverse da quelle diffuse dal Fondo monetario internazionale, che ha rivisto al ribasso le stime di crescita mondiale a +3,3% (il dato peggiore dal 2009) e ha espresso preoccupazioni per l'eurozona, dove dal -0,4% nel 2012 si dovrebbe passare solo a un +0,2% nel 2013. Il Fmi segnala che tra giugno 2011 e giugno 2012 si è verificata una fuga di capitali dai Paesi più in difficoltà — a causa della crisi del debito sovrano — pari a 235 miliardi dall'Italia (il 15% del Pil 2011) e di 296 miliardi dalla Spagna (il 27% del Pil).

Il Fondo ha espresso giudizi positivi su alcune riforme del governo Monti. Ma prevede il debito pubblico italiano in crescita quest'anno (126,3%) e nel 2013 (127,8%), la recessione aggravarsi nel 2012 (-2,3%) e continuare nel 2013 (-0,7%), la disoccupazione salire al 10,6% nel 2012 e all'11,1% nel 2013 (dall'8,4% del 2011). Il deficit pubblico resterebbe contenuto al 2,3% quest'anno e all'1,8% nel 2013. Per il Fmi l'Italia sconta «l'allargarsi del divario tra i tassi d'interesse reale del debito pubblico e il tasso di crescita reale del Pil».

Nuove risorse potrebbero arrivare dalla tassa sulle transazioni finanziarie. Nell'Ecofin a Lussemburgo l'Italia ha detto sì all'introduzione della «Tobin tax», che Francia e Germania hanno proposto inizialmente solo per i Paesi favorevoli (con il meccanismo della «cooperazione rafforzata»). Dopo l'adesione di Austria, Belgio, Portogallo,

Grecia, Slovenia ed Estonia, il governo di Roma ha consentito di arrivare al minimo di nove Paesi (poi si sono aggiunte Spagna e Slovacchia).

Draghi ha segnalato agli eurodeputati anche «ragioni per essere fiduciosi» sul futuro dell'eurozona, soprattutto se i governi «continueranno ad applicare con determinazione le misure concordate» come le «riforme macroeconomiche e strutturali in grado di assicurare la competitività e la sostenibilità delle finanze pubbliche». Ha esortato a proseguire con gli interventi «per assicurare un sistema finanziario resistente e funzionante». Ha ammesso che il rallentamento dell'economia globale può colpire il sistema bancario, mentre «riattivare pienamente la fornitura di credito è cruciale per la ripresa».

Draghi ha sollecitato di iniziare dal gennaio prossimo il processo di centralizzazione della supervisione bancaria nella sua istituzione di Francoforte. Questa accelerazione sarebbe importante perché Germania, Finlandia e Olanda hanno condizionato i finanziamenti diretti del neonato fondo salva Stati (Esm), per ricapitalizzare le banche in difficoltà, a quando la Bce sarà in grado di garantire la loro solidità e capacità di restituire i prestiti.

Alcune eurodeputate hanno contestato l'assenza di una donna nel board della Bce, che ha portato l'Europarlamento a congelare la nomina del membro mancante. È stata poi ribadita la necessità di rendere note le minute delle riunioni decisionali per garantire maggiore trasparenza. Dubbi sono stati avanzati sul forte aumento del costo previsto per la costruzione della nuova Eurotower di Francoforte. Draghi ha replicato con misura lanciando aperture soprattutto sulle «quote rosa».

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDIZIONE DELLA MATTINA



L'andamento dell'economia Anche in Italia la recessione si aggraverà nel 2012

Draghi: ripresa molto graduale Il Fmi rivede le stime mondiali

Via libera nella Ue alla tassa sulle transazioni finanziarie

*La Grecia ha fatto progressi visibili e significativi
ma deve fare di più*

Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi si aspetta nella zona euro «una attività economica debole nel breve termine e una ripresa solo molto graduale successivamente». Intervenendo nell'Europarlamento di Bruxelles, Draghi ha aggiunto che le previsioni della sua Bce non sono molto diverse da quelle diffuse dal Fondo monetario internazionale, che ha rivisto al ribasso le stime di crescita mondiale a +3,3% (il dato peggiore dal 2009), ipotizzando conseguenze preoccupanti per l'eurozona, dove dal -0,4% nel 2012 si dovrebbe passare solo a un +0,2% nel 2013.

Il Fondo ha espresso giudizi positivi su alcune riforme del governo Monti. Ma prevede il debito pubblico italiano in crescita quest'anno (126,3%) e nel 2013 (127,8%), la recessione aggravarsi nel 2012 (-2,3%) e continuare nel 2013 (-0,7%), la disoccupazione salire al 10,6% nel 2012 e all'11,1% nel 2013 (dall'8,4% del 2011). Il deficit pubblico resterebbe contenuto al 2,3% quest'anno e all'1,8% nel 2013. Per il Fmi un problema centrale è «l'allargarsi del divario tra i tassi d'interesse reale del debito pubblico e il tasso di crescita reale del Pil».

Nuove risorse potrebbero arrivare dalla tassa sulle transazioni finanziarie. Nell'Ecofin a Lussemburgo l'Italia ha detto sì all'introduzione della «Tobin tax», che Francia e Germania hanno proposto inizialmente solo per i Paesi favorevoli (con il meccanismo della «cooperazione rafforzata»). Dopo l'adesione di Austria, Belgio, Portogallo, Grecia, Slovenia ed Estonia, il governo di Roma ha consentito di arrivare al minimo di nove Paesi (poi si sono aggiunte Spagna e Slovac-

chia).

Draghi ha segnalato agli eurodeputati anche «ragioni per essere fiduciosi» sul futuro dell'eurozona, soprattutto se i governi «continueranno ad applicare con determinazione le misure concordate» come le «riforme macroeconomiche e strutturali in grado di assicurare la competitività e la sostenibilità delle finanze pubbliche». Considera essenziale continuare gli interventi «per assicurare un sistema finanziario resistente e funzionante». Ma ammette che il rallentamento dell'economia globale può colpire il sistema bancario a causa dei «rischi di indici macroeconomici al ribasso», mentre «riattivare pienamente la fornitura di credito è cruciale per la ripresa».

Draghi sollecita a iniziare dall'1 gennaio prossimo il processo di centralizzazione della supervisione bancaria, che dovrebbe portare la sua istituzione di Francoforte a controllare circa 6 mila banche europee nel 2014.

Questa accelerazione sarebbe importante perché Germania, Finlandia e Olanda hanno condizionato i finanziamenti diretti alle banche del neonato fondo salva Stati (Esm) a quando la Bce sarà in grado di garantire la solidità e la capacità di restituire i prestiti.

Vari eurodeputati hanno contestato l'assenza di una donna nel board della Bce, la necessità di rendere note le minute delle riunioni decisionali per garantire maggiore trasparenza e dubbi sul forte aumento del costo previsto per la costruzione della nuova Eurotower di Francoforte. Draghi ha replicato con misura lanciando aperture sulle «quote rosa» e sulla maggiore trasparenza.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31 miliardi

La tranche di aiuti, in euro, attesi dalla Grecia entro novembre dal fondo salva Stati, unica garanzia per evitare il collasso dei conti pubblici

L'analisi

Tra sogno fiscale e ritorno alla realtà

MASSIMO GIANNINI

BENTORNATI nel mondo reale. Immersi nel fango della questione morale e nel carosello della campagna elettorale, i partiti della strana maggioranza si erano quasi dimenticati dell'emergenza economica italiana.

La legge di stabilità del governo Monti è una scossa che riporta tutti al principio di realtà. Una scossa necessaria, se si guarda al grafico dell'indebitamento finanziario strutturale, che ci siamo impegnati a riportare in surplus già a partire dall'anno prossimo. Una scossa violenta, se si guarda alle drammatiche condizioni materiali di un Paese già stremato dai sacrifici. E dunque una scossa non proprio salutare per l'economia reale, ancorché mitigata da una piccola svolta, e cioè l'avvio di quel «percorso» di riduzione della pressione fiscale che il presidente del Consiglio aveva negato solo una settimana fa.

«Non è un'altra manovra», giura il ministro del Tesoro Grilli. Ma si fa fatica a definire in un altro modo un pacchetto di misure da 11,6 miliardi, che arriva appena dieci mesi dopo il decreto Salva-Italia da oltre 30 miliardi. Questa legge, nella forma e nella sostanza, è a tutti gli effetti una Finanziaria bis. La quantità degli interventi non è in discussione: se vogliamo portare al tavolo dell'Unione europea il pareggio di bilancio, questi sono i saldi da rispettare. Ma la qualità delle decisioni del governo soddisfa solo in parte.

La novità più rilevante, dunque, riguarda le entrate. La riduzione di 1 punto delle due aliquote Irpef più basse della curva è una prima inversione di rotta, sulla via della restituzione agli onesti di quanto finora è stato sottratto all'Erario dai disonesti. Si può fare di più e di meglio per sostenere il reddito delle famiglie meno abbienti, visto che a causa dello scandalo di un'evasione da 260 miliardi di euro l'anno la prima aliquota dell'imposta personale la pagano molti imprenditori, artigiani e lavoratori autonomi che non nascondono le tasse. Ma è comunque un segno d'attenzione verso i deboli, che finora non sono stati proprio al centro dei pensieri di questo governo. E pazienza se per finanziare questo sgravio aumenterà l'Iva: un minor prelievo in busta paga si sente molto più di un alleggerimento dell'imposta sui consumi. Resta, sul fronte fiscale, il rammarico per l'introduzione effettiva dell'Imu sugli immobili ad uso commerciale della Chiesa solo a partire dal 2013, quando i comuni cittadini il prelievo sul mattone hanno già iniziato a pagarlo da giugno di quest'anno.

Sul fronte dei tagli, le lacrime di cocodrillo dei governatori regionali non ci possono impietosire. Dopo quello che è suc-

cesso e succede nel Lazio e in Lombardia, in Campania o in Calabria, il nuovo giro di vite sugli enti locali ci sta tutto. Si arrangino loro, con meno ostriche e meno consulenze. Quello che si fa fatica ad accettare, invece, è un ulteriore colpo sulla spesa sanitaria e sul pubblico impiego. Non c'era proprio alternativa al taglio di un altro miliardo ai bilanci delle Asl, con tetti di spesa già all'osso sul costo degli apparecchi e degli appalti e strette odiose sui permessi per l'assistenza dei disabili? Non c'era altra via per risparmiare risorse, se non congelando fino al 2017 i contratti degli statali, già bloccati nel triennio passato dal governo Berlusconi? E non c'era altro modo di contenere i costi, se non fissando un nuovo vincolo del 3% l'anno al già risibile budget della spesa universitaria?

Con questi interventi, selettivi al contrario, la spending review assume i contorni dell'accanimento terapeutico. E ancora una volta, i tecnici dimostrano di avere più attitudine per la contabilità nazionale, meno per l'equità sociale. Detto questo, la Legge di Stabilità si porta dietro due implicazioni che impongono una riflessione.

La prima implicazione è economica. Proprio nel giorno in cui l'Istat fotografa una caduta del 4,1% del potere d'acquisto dei salari e il Fondo monetario certifica il crollo del 2,3% del Pil di quest'anno, la manovra aggiuntiva del governo conferma che l'Italia, come del resto la Spagna e in prospettiva la stessa Francia, ha ormai imboccato un sentiero che conduce ad Atene, e non a Berlino. La spirale più recessione-più rigore sta dispiegando i suoi effetti micidiali. I tagli di spesa e i recuperi di evasione possono finanziare ben poco, oltre al maggior fabbisogno determinato dalla caduta del denominatore nel rapporto deficit/Pil e debito/Pil. E l'aggiustamento, per un Paese che non può più neanche immaginare ulteriori inasprimenti d'imposta in stile Hollande, non può non avvenire ormai a carico del Welfare. Cioè attraverso la riduzione ancora più spinta del perimetro di una spesa sociale già di per sé iniqua e squilibrata.

È la via «mercantilistica» alle correzioni di bilancio, che genera bilanci pubblici a impatto sempre più regressivo e recessivo. Vale per oggi, ma vale anche per domani. Stretta in questa morsa, e a dispetto di qualche previsione fin troppo generosa del premier, l'Italia non vedrà alcuna ripresa nel 2013. Se ne riparla nel 2014, se va bene. E se non ci fosse da piangere, farebbe sorridere la comicità involontaria di chi,

nella Legge di Stabilità appena varata, ha inserito anche una norma per il risparmio energetico denominata «Operazione cieli bui». Mai formula fu più azzeccata, non solo per declinare quied ora un tocco di «austerità» da Anni Settanta, ma anche per tracciare l'orizzonte generale del Paese nei prossimi due anni.

La seconda implicazione è politica. Al di là delle apparenze e delle esigenze imposte dalla fase, tra il governo Monti e i partiti che lo sostengono c'è un corto circuito sempre più evidente. A Pd, Pdl e Udc che vagheggiano suggestive riscritture bipartisan della riforma previdenziale della Fornero, il premier contrappone l'irriducibile coerenza dei saldi contabili e l'inevitabile cogenza degli impegni europei. È in atto uno strano paradosso: mentre i leader di una politica in affanno nel centrosinistra e in disarmo nel centrodestra lanciano Monti per la legislatura che sta per cominciare, lo contestano nella legislatura che deve ancora finire. Ma forse c'è una via d'uscita anche a questo paradosso. Il Professore, grazie al suo prestigio e alla sua autorevolezza, ha evitato al Paese la bancarotta, e lo ha riportato agli onori del mondo. Ma nella sua azione di governo ci sono luci e ombre, cose ben fatte e occasioni mancate. Come dimostra l'ultima stangata decisa in perfetta autonomia dall'Eliseo, per gli Stati di Eurolandia le «condizionalità» del risanamento concordato con la Ue, presenti e future, riguardano la fedeltà complessiva al patto comunitario, non l'adesione acritica a un unico modello di sviluppo. Investono l'equilibrio complessivo di bilancio, non le azioni specifiche necessarie per raggiungerlo. In questa chiave, quella che si sta innescando intorno alla cosiddetta Agenda Monti rischia di essere una polemica inutile e dannosa.

Le politiche economiche sono frutto di una scelta, non di un destino. L'Italia ha un solo vincolo invalicabile (ormai anche di rango costituzionale) che chiunque vinca le elezioni dovrà ricordare e rispettare: non si può finanziare più una sola spesa in deficit. Tutto il resto è politica, dunque arte del possibile. Anche dopo il 2013, il vero valore aggiunto è Monti, non la sua Agenda.

m. giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ORA TOCCA A IMPRESE E SINDACATI

PAOLO BARONI

Dodici miliardi di manovra, con nuovi robusti tagli alle spese, dai ministeri alle Regioni, non sono poca cosa. Ed in consiglio dei ministri, a cominciare da Balduzzi che è arrivato a minacciare le dimissioni, come anche fuori, dagli enti locali alle parti sociali, non sono mancate le polemiche. Perché i tagli, a cominciare da quelli sulla sanità pesano, perché si dovrà tirare ancora di più la cinghia e non è detto che si vadano a colpire solamente degli sprechi.

Sull'altro piatto della bilancia però, oltre ad evitare l'aumento dell'Iva previsto per luglio, una mazzata da 6,5 miliardi che avrebbe depresso ancor di più i consumi, il governo mette un primo gruzzolo di euro destinato ad alleggerire il prelievo fiscale sulle buste paga. Non è granché, nemmeno 2 miliardi di euro in due anni, ma si tratta pur sempre di una cifra importante, certamente sufficiente per varare interventi di un certo impatto. E' un piccola scossa utile a scuotere un malato da troppo tempo immobile.

L'idea è quella di destinare queste risorse a favore dei futuri accordi sulla produttività che verranno siglati a livello aziendale.

Oin subordine, nel caso il confronto tra le parti sociali finisca su un binario morto, di destinare comunque queste somme alla riduzione del cuneo fiscale (magari anche attraverso la riduzione della prima aliquota Irpef). Che male che vada, in questo modo, l'anno venturo potrebbe venire ridotto a sua volta di circa un altro punto.

Con questa decisione il governo, dopo settimane di pressing su imprese e sindacati, ha voluto giocare d'anticipo. Non ha aspettato che Confindustria, Reteimprese, Cgil Cisl Uil eccetera eccetera trovassero un accordo tra loro, come auspicato ormai oltre un mese fa, ma ha subito messo sul piatto un piccolo tesoretto. Frutto di altri

sacrifici e di tagli anche pesanti? Certo. Ma, viste le ristrettezze del bilancio, era difficile fare altrimenti: per mettere soldi su un piatto bisogna necessariamente toglierli da un altro.

Ora le parti sociali non hanno più alibi: sanno che gli sgravi, o almeno un primo assaggio, sono lì, sul tavolo, disponibili. Non possono continuare con la melina e con le pregiudiziali: ancora ieri, ad esempio, i vertici di Confindustria, banche, assicurazioni, commercianti, artigiani e coop si sono riuniti, ma oltre a registrare il «clima costruttivo» non sono andati. Troppe ruggini di vecchia data vanno ancora smaltite, tanto che questa sera si presenteranno di fronte ai sindacati senza aver maturato una posizione comune. Per non dire poi di Susanna Camusso, che ha accusato il governo di miopia, di non aver presentato alcun progetto e di non aver risposto a tutte le questioni poste dal sindacato. Dopo aver minacciato lo sciopero generale e dopo l'incontro di Palazzo Chigi che ha preceduto la maratona ministeriale, però, anche i toni del segretario generale della Cgil si sono fatti un poco più cauti. Segno che forse qualche spiraglio ci può essere. E come poteva essere altrimenti dopo che nel pacchetto-stabilità il governo ha pure infilato la tobin-tax, la tassa sulle transazioni finanziarie diventata un vessillo di tutta la sinistra non solo italiana, e da ieri a tutti gli effetti progetto di una buona fetta di Paesi europei, e pure un fondo ad hoc per risolvere con giudizio la questione degli esodati.

Quella della produttività è una sfida, certo, e come tale va presa. Ma non va intesa come la sfida di una parte contro l'altra - e sbaglia chi la risolve dicendo «bisogna lavorare di più» - quanto invece l'impegno deciso di un intero Paese contro il problema più grande che si trova ad affrontare, che si chiama crisi, scarsa produttività, disoccupazione. Perdere questa occasione sarebbe sbagliato, e soprattutto non farebbe che acuire i nostri problemi. In molti ieri sostenevano che basterebbe un piccolo passo avanti di ognuno dei protagonisti che siede al tavolo per trovare un'intesa. Speriamo che oggi sia il giorno buono.

Twitter @paoloxbaroni



IL PUNTO di Stefano Folli

Centrodestra da rifondare

► pagina 19



Una riforma «usa e getta» e un centrodestra che andrebbe rifondato

**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

La legge elettorale funzionale all'interesse di Pdl e Pd. Ma a destra la strada è tutta in salita

Se la legge elettorale sarà quella di cui si parla in queste ore, con un premio di maggioranza del 12,5 per cento alla coalizione vincente, avremo con tutta probabilità una riforma «usa e getta». Una riforma da impiegare la prossima primavera per la prima e unica volta, giusto perché non sarebbe decente tornare a votare con il «Porcellum». Subito dopo la si potrà abbandonare al suo destino. Del resto è lo stesso Calderoli, padre della vecchia legge, a ricordare che la nuova bozza non risponde ai criteri fissati dalla Corte Costituzionale perché non indica alcuna soglia minima per accedere al premio di maggioranza. Basterà prendere un voto in più delle coalizioni avversarie, il che è poco rassicurante.

Tuttavia questa riforma dell'ultimora, a sei mesi dalle elezioni, obbedisce agli interessi dei maggiori partiti e spiega qualcosa delle manovre in corso sul palcoscenico romano: a cominciare dal ritiro annunciato da Berlusconi, una mossa che sembra del tutto funzionale allo schema neo-proporzionale che si va affermando. Perché un centrodestra rimescolato e rin vigorito da qualche nuovo innesto, e non più guidato da Berlusconi, sarebbe in grado di recuperare punti nei sondaggi, permettendo al suo architetto dietro le quinte (pur sempre Berlusconi, s'intende) di pesare ancora nella Terza Repubblica.

Ma anche Bersani ha buoni motivi per essere soddisfatto. Il premio di maggioranza autorizza le speranze del Pd, in coalizione con Vendola, di poter gestire da primo attore la fase post-elettorale. Che poi la provvi-

gione di seggi sia sufficiente per governare, si vedrà: dipende dai numeri dell'eventuale vittoria. Se sarà risicata, il premio potrebbe non bastare per dare al paese un governo di sinistra. In ogni caso, per ora Bersani può guardare avanti. E rispondere con un pizzico di spavalderia a una domanda sulla grande coalizione: «non faremo più maggioranze con Berlusconi».

Con Berlusconi, no di certo. Ma un centrodestra rimescolato e diretto da altri, potrebbe riaprire il discorso. Ciò che creerebbe non poche difficoltà a Bersani stesso come già le sta creando a Casini. E qui si vede il tatticismo berlusconiano, cioè il suo tentativo di mascherare una ritirata indotta dalla confusione e dalla mancanza di idee in cui versa il Pdl, in un'iniziativa che ha già messo sul chi vive gli avversari.

Se si trattasse solo di inglobare nel vecchio Pdl, un po' ammodernato, Casini o Montezemolo o altri, l'operazione non avrebbe molto senso. Oppure lo avrebbe, ma solo per la convenienza dell'ex premier. Se viceversa l'iniziativa di Berlusconi acquistasse via via un profilo strategico, allora potrebbe persino dare il via a una rifondazione del centrodestra. Ma appunto di questo dovrebbe trattarsi: una sorta di rivoluzione politica e morale negli assetti e nel costume del partito ex berlusconiano.

Siamo molto lontani da un tale punto d'arrivo. La vicinanza delle elezioni e forse l'imminenza di una nuova legge elettorale (ma non va sottovalutato il contrasto sulle preferenze), fa pensare piuttosto a un grande gioco di prestigio. In tal caso servirebbe a poco appellarsi a Mario Monti. Certo, alla vasta area moderata in cerca d'autore conviene aggrapparsi al presidente del Consiglio. Ma questi vorrà verificare se è in corso o no una vera rifondazione di quel mondo. E al momento non se ne vede traccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commissario Tajani anticipa le linee-guida Pronto il piano Ue per l'industria

■ La Commissione Ue presenta oggi il piano per una reindustrializzazione dell'Europa con l'obiettivo di aumentare la quota del Pil che dipende

dall'industria dal 15 al 20% entro il 2020. Il commissario Antonio Tajani anticipa le linee-guida del pacchetto per l'industria.

Beda Romano > pagina 11

Strategia Ue. Presentato oggi il pacchetto della commissione di Bruxelles

Tajani: piano europeo per la reindustrializzazione

LA PROSPETTIVA

Entro il 2020 il Pil che dipende dal settore deve passare dal 15 al 20%. Il ruolo chiave di reti intelligenti e biotecnologia

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione presenterà oggi nuove linee-guida per una reindustrializzazione dell'Europa. L'obiettivo è di aumentare la quota del prodotto interno lordo che dipende dall'industria dal 15 al 20% entro il 2020. Il pacchetto, preparato dal Commissario all'Industria Antonio Tajani, propone un partenariato a tre tra la Commissione, gli stati e le imprese e si fonda su direttive che spaziano dall'alta tecnologia alla formazione, dall'accesso ai finanziamenti al mercato unico.

«Da diversi lustri ormai stiamo assistendo a una grave e pericolosa deindustrializzazione dell'Europa», spiega Tajani. «La mia preoccupazione è che il tessuto industriale del continente possa indebolirsi per sempre. Ecco perché dobbiamo darci delle priorità». Il documento che verrà illustrato oggi a Bruxelles vuole offrire ai diversi attori pubblici e privati dell'economia europea un vademecum da utilizzare nei prossimi anni per reindustrializzare l'Europa.

Tuttora, l'industria rappresenta quattro quinti dell'export; l'80% della spesa in ricerca e sviluppo ha radici nel mondo manifatturiero. Detto ciò, il totale della produzione industriale nell'Unione è ancora del 10%

sotto ai livelli pre-crisi, e tre milioni di posti di lavoro sono andati persi in questi ultimi anni. L'industria ha un effetto-traino importante. Si calcola che 100 posti di lavoro creati in questo settore permettono la nascita di 60-200 posti di lavoro in altri ambiti dell'economia.

«Il nostro obiettivo – dice ancora il 59enne commissario europeo – non deve essere un ritorno all'industriale anni 80. Dobbiamo puntare all'industria del futuro, del XXI secolo, basata sull'alta tecnologia, lo spazio, e più in generale l'innovazione». Tajani individua una serie di campi nei quali l'Europa deve fare sforzi particolari: la biotecnologia, il trasporto rispettoso dell'ambiente, un'industria edile ecologicamente compatibile, l'industria creativa, le reti intelligenti.

Sono tutti settori che possono avere ricadute sull'industria più tradizionale, secondo il responsabile europeo. L'Italia, che con la Germania è rimasta un paese industrializzato, potrebbe approfittarne. A una reindustrializzazione del continente contribuiranno infatti gli stati membri che più hanno esperienza e tradizione in questo settore, nonostante una pagella che verrà pubblicata oggi dalla Commissione mostri che in termini di competitività l'Italia è in ritardo in molti settori.

Il problema è il volano economico. In tempi di crisi la leva finanziaria è limitata. La Commissione individua almeno tre strumenti da utilizzare in questa strategia. Prima di tutto c'è il desiderio di facilitare l'accesso ai finanziamenti privati. «Quan-

do parlo a un banchiere internazionale – spiega ancora Tajani – la prima cosa che vengo a sapere è che il denaro non manca. Il problema è incentivare gli investimenti in Europa. L'importante in questo frangente è garantire un quadro giuridico certo».

Da tempo, il commissario italiano chiede agli stati membri di accelerare la trasposizione di una direttiva che impone tempi certi nei pagamenti delle fatture della pubblica amministrazione. Gli altri due strumenti sono i finanziamenti della Banca europea degli investimenti e un uso più efficace dei fondi europei. Inoltre, nella comunicazione che verrà presentata oggi, la Commissione europea mette l'accento anche sulla necessità di rafforzare la proiezione internazionale delle imprese più piccole.

In effetti, solo il 13% delle Pmi esporta fuori dall'Unione. Conclude quindi Tajani: «Questa comunicazione, nata anche sulla base di una consultazione pubblica che ha portato all'invio di 350 contributi scritti giunti al mio gabinetto, è tutt'altro che una raccolta di misure sconnesse. Piuttosto è una visione di politica industriale per i prossimi anni. Vorrei che la Commissione Barroso II fosse ricordata come quella che ha sancito la riscoperta dell'industria da parte dell'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTO

Nuove linee-guida

■ La commissione europea sta lavorando a nuove linee-guida per la reindustrializzazione dell'Europa che saranno presentate oggi. L'obiettivo è portare la quota del Pil, che dipende dall'industria, dal 15 al 20% entro il 2020. Il pacchetto ruota attorno all'idea di un partenariato a tre tra Bruxelles, gli Stati e le imprese

